

Cine illustrato

ANNO XI - N. 31 - 1 AGOSTO 1939-XVII

Spedizione in Abbonamento Postale

SETTIMANALE DI CINEMA E VARIETÀ

PAOLA BARBARA

è partita per la Sicilia ove impersonerà, sotto la regia di Amleto Palermi, la Lola della "Cavalleria rusticana". Prima della partenza Venturini l'ha fotografata per "Cine illustrato" così come apparirà nell'immortale capolavoro di Verga.



Contiene: "BIONDA SOTTO CHIAVE" cineromanzo con VIVI GIOI

LE VOSTRE DOMANDE

Sergio F. - Palermo. — No, Fosco Giachetti non è romano ma livornese. Viene al cinema dal teatro di prosa. Recitando accanto alla Pavlova raggiunse successi e soddisfazioni notevoli. Il suo debutto cinematografico è abbastanza recente, risale al 1935 in « Fior d'oro ». È sposato e ha un bambino di circa undici anni. Sei soddisfatto?

M. F. - Milano. — Hai una forte simpatia per Alida Valli e vuoi sapere qualcosa su questa nostra giovane e vivace attrice? Cercherò di accontentarti. Alida è nata a Pola il 31 maggio 1921. (Prendi nota della data per mandare gli auguri al momento buono). È entrata al Centro Sperimentale a quindici anni, ha esordito nel film « I due sergenti » (1938) poi successivamente ha girato: « Il ferreo Saladino », « L'ultima nemica », « Sono stato io », « L'amor mio non muore », « La casa del peccato », « Mille lire al mese », « Un ballo al castello ». Attualmente sta girando con Nazzari « Anziani ingiustificati ».

Nuccia - Firenze. — La prima Casa produttrice sorta in Italia è stata l'Ambrosio film che ha iniziato il lavoro a Torino nel 1908. Subito dopo nasce a Roma la famosa Cines che ha realizzato il non meno famoso « Quo vadis? ». Questo film, costato appena 48 mila lire, ha reso al produttore qualche milione. E quella era l'epoca d'oro del nostro cinema, quando il pubblico di tutto il mondo faceva il « tifo » per le nostre attrici.

Mar. 27. — Grazie delle parole gentili. È mia intenzione, appunto, cercare di dare sempre maggiore quantità di notizie spicciolate sul cinema nostro, su questo mondo vario e interessante nel quale si lavora con tanto interesse e con grande entusiasmo.

San Marco. — Bènto to che sei a Venezia! Tra pochi giorni avrà inizio la mostra del Cinema al Lido, e tu hai già stabilito di frequentare assiduamente le proiezioni. Ti invio sinceramente, così come ti invieranno, no sono certa, molte lettrici di « Cine illustrato ».

Livia. — No, « Rotale » è un film che Mario Camerini ha diretto nel 1929. Non credo che ci sia un altro film più recente con questo titolo. Auguri per le tue lezioni di canto!

Argento vivo - Empoli. — Sei troppo giovane, mia cara, ed è impossibile che il tuo senso critico sia tanto sviluppato da permetterti di giudicare così assoluti sul nostro cinema. Devi pensare che nulla al mondo è frutto di improvvisazione, ma tutto anzi nasce da delle prove — anche sbagliate — da una travagliata che spesso il pubblico non conosce. Evi Maltagliati è tornata al cinema: la rivedrai in « Piccolo re » con Luigi Cimara ed Egitto Oliveri. Nelly Corradi è sposata.

Maria Maddalena. — « Maria », ha una terribile paura di restare sola nella vita. I miei fidanzamenti sfumano l'uno dopo l'altro e non sempre per colpa mia. Non che io abbia eccessivo desiderio di sposarmi, ma la solitudine mi spaventa.

Lo spauracchio di tutto la donna è senza dubbio la solitudine. Cioè non la solitudine ma « il non trovar marito ». Niente al mondo, né l'amicizia, né l'affetto di parenti, né il successo nel lavoro, la può compensare di quell'isolamento in cui quella che mi sorprende è la meraviglia che esprimono le signorine quando si afferma questa verità: Eppure le domande che mi pervengono sono sempre sullo stesso tono: « Credi che finirò per avere anch'io una casa, un marito e dei figli? ». Tutto questo molto confidenzialmente, pregandomi di non pubblicare la loro domanda come se volessero nascondere una colpa. Che male c'è a confessare che si desidera farsi una famiglia, avere dei figli o una casa? Non è una cosa del tutto naturale forse? Non è forse in metà di ogni essere umano?

Ammetto che una ragazza non vada a gridare per i titoli che vuole un marito, ma anche ostentare un desiderio di indipendenza non è una buona tattica. Bisogna dunque, come

In questa pagina rispondiamo alle lettere che pongono quesiti e richiedono notizie sugli attori e sul cinema. Scrivere a MARY - CINE ILLUSTRATO - Piazza della Pilotta N. 3 - ROMA

sempre, guardare bene in faccia la situazione e se ci si vuole sposare dichiararlo francamente. Se poi capiranno le occasioni bisogna saperle tenere... Non tutti i tuoi fidanzamenti si saranno rotti per colpa tua, ma ammetti che un po' di colpa ce l'hai. Cerca qual è il difetto che allontana da te gli uomini e correggiti.

Speranza M. M. M. — Ma se hai soltanto vent'anni, benedetta ragazza, perché ti disperi? Non hai ancora cominciato a vivere. Abbi fiducia nella vita che è buona e compensa di tutte le sofferenze che si accettano con cuore semplice. L'oroscopo prevede un matrimonio d'amore che darà alla tua vita la gioia e la serenità che attendi.

Osvalda - Torino. — La pietra che ti preteggia è il rubino, il giorno fausto la domenica, il numero 15, il colore il rosso scuro. Per l'oroscopo ho già risposto. Vedrà di accontentarti per il figlio.

“Cine illustrato” dal prossimo numero, che uscirà con la data del 9 agosto, lo troverete in vendita in tutte le edicole ogni mercoledì.

Allen. — Cuore facile alla commozione, buona, prestanza.

Rosi A. — Tendenza al vivere tranquillo: amore alla vita casalinga.

Silvia - Trieste XVII. — Ti scriverò a parte per il figlio. Intanto tu, però, cerca di non soffermarti troppo sulle persone che ti circondano. Non possiamo essere tutti dei modelli di perfezione ed è presumibile che fra tanti vi sia almeno qualcuno, non dico che superi, ma che per lo meno eguagli il tuo spirito e la tua cultura.

Arlet. — Una cremina adatta toglierà l'inconveniente della pelle grassa. Consigliati col tuo profumiere. La grafia denota precisione, ordine, buon cuore. Avrai vita lunga e fortuna e figli che ti daranno molto da fare. Sarai molto amata e sposterai un uomo che ti ama e che tu non sai comprendere. In questo, a voler sollecitare sull'amore, debba dirti che non sono di tuo avviso. Ormai sei fidanzata e devi abbandonare le idee biliose. Del resto, l'uomo che non sei sicura di amare, l'altro insomma, essendo in condizioni di inferiorità per la ragione che tu stessa mi hai scritto, è persona da mettersi da parte. Lascia che evada per la sua via e che si faccia una esistenza per proprio conto. Tu non puoi più entrare.

Ramona 205. — Scrittura chiara precisa dimostrante ordine, buon cuore, generosità a tutta prova. L'oroscopo annuncia un mutamento di vita che dapprima forse ti farà dispiacere ma che poi, in seguito, non ti stancherà di benedire.

Nana 18-18. — L'oroscopo prevede molte preoccupazioni finanziarie nella tua vita coniugale, ma l'affetto di tuo marito, la sua operosità ti aiuteranno a superarle. Per coronamento ai tuoi sacrifici, quando l'orizzonte sarà tornato più sereno, avrai anche la gioia di essere mamma ne sei certa. La grafia ti dice semplice, cordiale e generosa.

Color pisello. — Mia cara, è veramente impossibile accontentarti. Tu vorresti, nientemeno che ti dessi il nome e il colore dei capelli del tuo fidanzato « per vedere se indovina ». Ma io non ho mai fatto la fattucchiaria e nemmeno vorrei cominciare a furia.

Carina 128. — Mi fa molta pena ciò che mi dici circa la tua famiglia e spero che col tempo il dissidio possa essere sanato e che tu ritrovi la pace e la tranquillità. Del resto non disperare perché l'amore ti compenserà della sofferenza passata. Sarai molto amata da persona che a tutta prima non denterà il tuo interesse, ma poi saprà guadagnarsi tutto il tuo affetto e la tua fiducia. La grafia ti dice intelligente, raffinata, di indole docile e sottomessa. Tutto questo non potrà dare che ottimi risultati.

Dille tutto il mio amore 1018. — Quante cose vuoi sapere, mia cara, i tuoi genitori fanno bene a rimproverarti: sei ancora giovane e ti bisogna del loro consiglio. Quando la persona che ami si sarà messa in condizione di provvedere a una famiglia, sarà il caso che si rechi a parlare coi tuoi. Se non potrà fare l'ufficiale di carriera, pazienza. Certo che la mancanza di studi — come tu dici — è un ostacolo gravissimo per lui. Avrai il consiglio dei tuoi voti in un momento in cui non se la spetti. Avrai figliuoli che ti ameranno e rispetteranno e provvederanno — da grandi — al tuo benessere. Il tuo fiore è la rosa turchese. Il giorno il giovedì. Per la ciglia consigliati con un profumiere. Il trucco rosso è indicatissimo per le mani.

Pegli-Genova. — Sei troppo giovane e non posso quindi rispondere esaurientemente alle tue molte domande. Quanto al tuo fisico non è il caso di quizzarsi. Alla tua età le

ossa non sono ancora formate, e dovrai attendere almeno altri due anni per vedere la tua figura prendere proporzioni e linee perfette. La ginnastica la farai mattina e sera con assiduità. Per i movimenti, sai bene come regolarsi. Flessioni del busto, movimenti delle braccia e delle gambe. Sollevamento della testa ma tenendo il corpo rigido a terra. L'oroscopo per i nati della tua epoca annuncia una vita piena di sorprese, non tutto lieto, ma una età matura perfetta sia come finanze che come sentimenti. La tua pietra è l'onice. Non preoccuparti del tenore di vita che dovrai adottare andando in ufficio. Sii semplice e gentile con tutti, non dimostrarti elariora, e pettegola e soprattutto non aver l'aria di voler usurpare il posto di una collega. Vedrai che tutti ti vorranno bene, anche perché, immagino, sarai la più giovane.

Romagnolo 1916. — Ti accontenterò per quanto mi chiedi. Per il resto ti esorto a prenderti la vita con minore senso fragile e ad accettare gli eventi quali si presentano, cercando di trarne i possibili vantaggi. Avrai vita lunga e felice e potrai realizzare molti dei tuoi sogni, perché ti manterrà la tua linea di ragionevolezza e di comprensione.

Cracini 15-3. — Il tuo fidanzato vedrà presto realizzato un suo sogno. Sarà fortunato negli affari e nella famiglia. Tu non ti sposerai presto come vorresti, ma alla fine sarai molto felice e vedrai la tua famiglia prosperare in salute e in onanza.

Rosario S. S. — La pettinatura più spiccia è quella dei capelli spioventi sulle spalle, se hai i capelli ricci o in permanenza. Così non hai che a darti un colpo di pettine. Sul davanti però farai un ciuffetto di boccoli piatti per dare la linea moderna, che vuole la pettinatura che allunga il viso. L'oroscopo dice che non avrai fortuna nelle cose che intraprenderai perché non hai costanza. La tua pietra è la perla nera. Il peso mi sembra scarso data la tua età.

Franca pensierosa. — Non mi pare il caso di essere « pensierosa ». Se quel giovane si è fidanzato a te un anno fa, c'è da supporre che abbia serie intenzioni, il pare? Comunque tu, standogli vicino, potrai facilmente sondare il suo cuore, e inoltre puoi indurre qualcuno dei tuoi familiari a parlargli con tutta schiettezza. L'oroscopo dice che farai fortuna nella tua famiglia e che non ti mancheranno soddisfazioni materiali e morali.

Armando F. — Non posso risponderti se non dalle colonne di questo giornale. Non è certo che avrai una risposta alla tua missiva.

Germani H. — Mi congratulo con te. Sarei proprio bene l'italiano e se non mi avessi detto che eri tedesca non me ne sarei accorta. L'oroscopo dice che vivrai a lungo ma che non sempre i tuoi più ardenti desideri saranno soddisfatti. Il tuo fiore è la rosa rossa, il giorno il lunedì e la pietra la turchese.

M.F.C.C. Roma. — Approvo in pieno la tua condotta, però ti esorto a non spartirti fino a quando la salute dell'uomo che ami non abbia ripreso il suo perfetto stato normale. Questo nel tuo e nel suo interesse.

Silvana 115. — La grafia denota semplicità, amore alle cose belle, buon cuore. L'oroscopo dice che sarai fortunata se saprai rassegnarti a fare molto rinunce. Per far crescere le ciglia vi è un'apposita pomata che ti farai consigliare dal profumiere. Peso e statura mi sembrano proporzionati, data anche la tua età. Solo quando avrai ventuno o ventidue anni potrai veramente dire di avere assegnata la tua figura. Per ravvivare il rosso delle labbra non vi è che la matita apposita: le bistecche rischiano difficilmente ad ottenere l'effetto che desideri.

Maria 666. — Fila diritto come tu dici e vedrai che te ne troverai contento. Il marito verrà fuori quando meno te l'aspetti, anche se non avrai frequentato balli e ricevimenti. La grafia denota buon senso, un po' di orgoglio, tendenza alla malinconia. L'oroscopo annuncia una vita modesta, ma non priva di gioia. L'affetto di un marito laborioso e onesto e di parecchi figli. La tua pietra è il topazio, il fiore la mimosa, il giorno il venerdì.

Daisy 222. — Per la pelliccia che perdi il pelo, ma non il viso, ti consiglierò, visto che l'hai appena comperata, di portarla al pellicciaio a fare le tue dimostrazioni. Egli stesso potrà all'occorrenza darti qualche buon consiglio al riguardo. Se non vuoi fare questo potrai metterla al sole per una intera giornata poi batterla bene dal rovescio con un gumco e riporla avvolta in carta di giornale — o in apposito sacco — bene coperta di nallina e canfora. Di tanto in tanto durante l'estate dovrai rimetterla all'aria e sorvegliare se la caduta del pelo si è arrestata. Qualche volta le pellicce nuove fanno questo a causa della tinta. Ma potrebbe anche darsi che si tratti di verme... e allora guai. Per lo shampoo non posso darti consiglio diverso: lo shampoo a secco, cioè con benzina, non è consigliabile, perché presenta troppi pericoli, e quello con polvere non dà nessun risultato. Se farai la permanente ovverrà all'inconveniente che deplori. Sarai fortunata nel tuo lavoro, ma poco in amore. Avrai marito e figli. Vita poco lieta.

Vienime. — Ti basterà indirizzare a Cinecittà.

Toni 2540. — Infatti ti ho già risposto.

Lupus fabulari. — Scetticismo, balanzza, desiderio di emergere. Questo denota la tua grafia. Quanto all'oroscopo ha ben poco da dirti, poiché la tua vita deve gli esseri delineata nettamente e non avrai che a proseguire nella via intrapresa che non ti porterà sempre però dove tu vorresti.

Asina prima et asina seconda. Aveszano. — La grafia denota spirito nobile e generoso, amore allo studio delle scienze, parsimonia. L'oroscopo è difficile da trarre per un ragazzo della tua età. Posso però dirti che avrai vita difficile e movimentata, non priva di soddisfazioni, che farà una brillante carriera, cosa che susciterà l'invidia di molti.

MARY

D A C



ALIDA VALLI colpita da improvviso malore?

Chi in questi giorni entra nel teatro n. 1 di Cinecittà, dove si girano le prime scene di « Assenza ingiustificata », sotto la regia di Massimo Neufeld ha subito l'impressione di trovare Alida Valli gravemente ammalata. La giovane diva, sdraiata su un vasto letto dalle lenzuola color di rosa, non fa che lamentarsi e dire che ha un febbre da cavallo. Ma non è difficile indovinarlo, si tratta di una finzione poiché Alida Valli deve fingere di fingere di sentirsi male per rimediare a... un'assenza ingiustificata. Quando arriva il dottore, si accorge del trucco tentato da Alida e mentre sta per rivelare la verità ai genitori, essa gli fa un cenno d'intesa e, rimasta per quel-



Acqua minerale che non è minerale e gli imbrogli di Falconi e di due altri compari

Un imbroglio complicatissimo stan- simi giorni, per mezzo di un « do- no combinando Armando Falconi, Lauro Gazzolo e Pieroxxi nella parte di tre furfanti che architettano una truffa intorno ad una sorgente di acqua minerale che non è minerale, o meglio che essi non credono minerale ma che si propongono di gabelare per minerale.

Tutto l'imbroglio verrà sbrogliato brillantemente da Ruggero Ruggeri, nella parte di un domestico fedelissimo del signore che si vorrebbe mettere nel sacco. Intanto però bisogna accontentarsi di assistere al progressivo svolgersi della truffa organizzata dai tre furfanti, finché, nei prossimi giorni, per mezzo di un « documento » compromettente essi verranno smascherati e ridotti all'impotenza dal fedele domestico.

La ripresa di questo film, che dall'elemento risolutivo della vicenda prende il titolo di « Documento », procedono regolarmente nel teatro 7 di Cinecittà, sotto la regia di Mario Camerini. Altri interpreti, al fianco di Ruggero Ruggeri, Armando Falconi, Lauro Gazzolo e Pieroxxi, sono Maria Denis, Maurizio D'Ancora e Moschino. Il fotografo di Cinecittà ha potuto sorprendere Camerini, Maria Denis e Falconi in una scena del di-

S. A. Editrice CINEMA, Roma

Cine illustrato

Settimanale di cinema a varietà
Si pubblica a 12 e a 16 pagine
Un numero costa 40 centesimi

Direttore: ARISTIDE RAIMONDI

Direzione: Roma - Piazza della
Pilotta N. 3 - Telefono 66-470
Ammin.: Milano - Piazza Carlo
Erba 6 - Tel. 20-600 - 24-806

ABBONAMENTI: Italia, Colonia, Impe-
ri, anno L. 24, semestre L. 13
Estero: anno L. 48, semestre L. 25

PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
base una colonna, L. 2,50 - Conces-
sionarie esclusive: Agenzia C.A.P.E.
via Ennio, 14 - Milano - Telef. 573-661

Altre pubblicazioni della S. A. CINEMA

CINEMA

Grande quindicinale illustrato
diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO
(COMEDIA)

la maggiore rivista di teatro
diretta da NICOLA DE PIRRO

INNECITTÀ

BEN 7 VEDOVE a Cinecittà

Esse sono: Laura Solari, Laura Nucci, Silvana Jachino, Amalia Chellini, Anna Maria Dossena, Maria Domini e Greta Gonda.

È un caso più unico che raro che sette vedove possano vivere assieme. Ma esse sono in condizioni tali che anche se volessero, non potrebbero scindere i loro destini.

Di questo film sono state girate le scene nell'isola deserta, dove una inconsolabile vedova, Amalia Chellini, ritrova il suo adorato Matteo (Micheluzzi) che era naufragato apposta per sfuggire alla sua dolce compagnia, e dove Antonio Gandusio passa di disavventura in disavventura, in mezzo a sette indavolate vedove che, per giunta, ritrovano i loro sette mariti.

Sebbene sperdute in un'isola terribilmente deserta, pure un abile fotografo (non per nulla egli proviene dagli «studi» di Cinecittà) ha potuto prendere alcune istantanee della vita all'isola e alquanto selvaggia che le sette donne conducono nell'isola disabitata. Servizio fotografico di eccezionale valore che ci mostra Laura Nucci in un costume molto succinto e tutte le vedove in un bel gruppo.

In questi giorni le maestranze di Ci-



sono stati impiegati per la costruzione di questa nave, che niente ha da invidiare alle navi vere.

Antonio Gandusio che fa un po' la parte del gallo nel pollaio, suda in maniera scandalosa non solo per il caldo, ma anche perché gli tocca di tenere a freno quella specie di *harem* d'eccezione. Sette vedove sono un po' troppo, e il regista se n'è già accorto.

Se volete avere la sensazione di entrare nei segreti menzogni della vita di Cinecittà, non vi basta curiosare fra i teatri di posa, oziare nei camerini delle attrici o restare nei quarti d'ora nelle salette di truccaggio. Se volete conoscere Cinecittà, sentite davvvero il pulsare segreto e armonioso di tutta quella vita pur in apparenza tanto disarmonica, io vi do la ricetta: cercate di penetrare nello studio del dottor Oliva, di distoglierlo per cinque minuti dalla sua attività di comandante in capo della città del Quadraro.

Non è una cosa facile: da una sala di proiezione a una seduta d'affari, dalla visione d'un film nuovo di zecca a un contratto d'affitto d'un teatro dove dovrà nascere un nuovo film, dal border di sconto d'un pacchetto di cambiali a una analisi minuta d'un costo di produzione, il dottor Oliva può, volendo, distarsi dalla sua febbrile attività e accompagnarvi con la sua parola facile colorita e persuasiva per le vie più sconosciute della città del cinema. E con la più viva curiosità, specialmente se siete un neofita, che egli vi presenta il panorama della vita finanziaria della nostra massima produzione nazionale del film. Per un momento voi avete l'impressione di diavolo di colui che dopo aver passeggiato per la tonda d'una nave, dopo aver percorso in lungo e in largo gli eleganti saloni d'un meraviglioso transatlantico, si trovi accanto un cortese ma energico signore il quale lo accompagna nei saloni delle macchine. Ma il dottor Oliva è un parlatore colorito. Cinecittà, erede della fiera volontà di Pittaluga, nata per la volontà del compianto Roccocioni, continua, afferma la sua vita, per il segreto e per l'equilibrio della sua organizzazione amministrativa. Cinecittà è il paradiso, agognato delle stelle, ma è anche una industria. La sua attrezzatura perfetta è il risultato dell'esperienza d'un calcolo. La fiducia che produttori o registi pongono nella sua attrezzatura, nella sensibilità squisita della sua struttura è la somma d'uno sforzo dell'intelligenza dei suoi amministratori. Non è il risultato d'una scienza tutto ciò, perché nel cinema non c'è prassi, non c'è scienza. È il risultato d'una coesistenza energica e leale. Questo risultato se l'incanta per la bellezza della sua organizzazione attraverso gli studi dove incontrate le dive e i registi intenti a fermare sulla pellicola il sogno o l'armonia, diventa più reale, più, direi quasi, umano, se tu ne comprendi il perché preciso e regolare.

Come dire che noi c'incantiamo alle stelle, mentre il freddo astronomo comprende un'altra poesia, fatta di calcoli e di cifre, ma più bella perché fatta di cifre inaccessibili alla follia; ma fatta anche di orgoglio per i risultati raggiunti e anche superati.

IL REPORTER

CASA LONTANA

È il titolo definitivo del film in doppia versione italo-tedesca, già annunciato con quello provvisorio di «Un passo nella notte» che l'Italia gira a Cinecittà.

Il titolo definitivo di questo film, trae origine da una canzone che in essa canta Beniamino Gigli e che la Casa Ricordi lancerà prossimamente sul mercato musicale.

La trama di «Casa lontana» è come vicenda umana, una fra le più indovinate per fondere armonicamente elementi di umanità e di spettacolarità in un film del genere. Vi si tratta di un grande tenore che, aggredito dal ricattatore della donna che il tenore stesso ama ed ha fatto sua, lo uccide per legittima difesa. Precozzato ed ingiustamente accusato di omicidio premeditato, sta per essere condannato, quando un testimone riesce a ristabilire la verità dei fatti ed a farlo assolvere. Con procedimento modernissimo di sceneggiatura, tutta la vicenda viene ricostruita durante l'interrogatorio dell'imputato e dei testimoni nell'aula del tribunale, con potenti rievocazioni visive e sonore degli episodi che hanno condotto al delitto.

Diretto da Johannes Mayer, «Casa lontana» è interpretato da Beniamino Gigli, Kirsten Heiberg, Livia Calone, Hilde Kober, Werner Fuetterer, Angelo Ferraro. Il celebre musicista Riccardo Zandonai, è l'autore della musica.



«ABUNA MESSIAS» A VENEZIA

Per la lavorazione di «Abuna Messias» (Cardinale Massini) in A.O.I. sono stati messi a disposizione dal Viceré, per il completamento di alcune scene di dettaglio della grande battaglia fra Negus Johannes e Ras Menelik — che costituisce la maggiore sequenza spettacolare del film — due battaglioni di ascari a cavallo e due di fanteria. Il regista Alessandro e il direttore di produzione Giacosi, ultimati gli interni di «Abuna Messias» (Cardinale Massini) nel grande teatro costruito in uno dei sobborghi dell'Asmara, sono partiti il 19 corrente per Godafellas, dove stanno girando le scene di dettaglio della battaglia cui accennavamo in principio. Non appena ultimata queste scene, l'intero complesso artistico e tecnico di «Abuna Messias» prenderà la via del ritorno verso l'Italia, in modo da essere a Cinecittà per il completamento definitivo della pellicola il cui montaggio, ad opera di Giorgio Simonelli, procede alacremente negli Stabilimenti del Quadraro. «Abuna Messias» (Cardinale Massini), secondo quanto annunciammo, parteciperà alla VII Mostra Internazionale del Cinema a Venezia, che sarà inaugurata l'8 agosto.

Due attori, 29 generici e 72 comparse

rimasi uccisi durante una riprese cinematografica a Ladispoli

Ruolino

Sono attualmente in lavorazione a Cinecittà: «Casa lontana», già annunciato sotto il titolo provvisorio di «Un passo nella notte», prodotto dall'Itala per la regia di Johannes Mayer; «Assenza ingiustificata», prodotto dalla combinazione «Ela-Amato» per la regia di Massimo Minfied; «Documento», prodotto dalla combinazione «Secet-Scalera» per la regia di Mario Camerini; «Ricchezza senza domani», prodotto dall'Alfa per la regia di F. M. Poggioli; «Eravamo sette vedove», prodotto dalla «Manenti» per la regia di Mario Mattoli; «Piccolo Re», prodotto dalla «Venus» per la regia di Redo Romagnoli; «La conquista dell'aria», prodotto dalla «Mander» per la regia di Romolo Marcellini; di Salvatore Rosa (titolo provvisorio), tratto da un soggetto di Ugo Scotti Berni, sceneggiato da Corrado Pavolini, Renato Castellani, Alessandro Blasetti e dialogato da Giuseppe Zucca, prodotto dalla «Stella», diretto da Alessandro Blasetti e interpretato da Gino Cervi, Luisa Ferida, Osvaldo Valenti, Umberto Sacripante e, probabilmente, Giovanni Grasso; dal Volontario, tratto da un soggetto di Napolitano e Marcellini, prodotto dalla «Continental» per la regia di Marcellini; di «Forse eri tu l'amore», prodotto dalla «Mediterranea» per la regia di Righelli e l'interpretazione di Sandro Ruffini; di «Abnegazione», da un soggetto di Pier Luigi Melani e Emanuele Orano, prodotto dall'Ara per la regia di Gambino e l'interpretazione di Giulio di Teramo, Guido Celano, Eccelina Caregnato, Elisabetta Riva.



necittà hanno costruito, in uno dei prati circostanti gli stabilimenti, tutta la parte centrale di un grande transatlantico, a dimensioni naturali. Questa costruzione giunge fino ad un'altezza di oltre tre metri, con un'area complessiva di mq. 450. Col due ponti di coperta tutte le varie parti di un moderno transatlantico sono state ricostruite perfettamente in modo che la mole di questa nave solcante le... «erbe dei prati», dà l'illusione di trovarsi in un mondo irreali ed assurdo, e vien fatto di attendere di attimo in attimo, che la sirena lanci il suo urlo potente o la nave muova la prua verso il costruendo edificio del Centro Sperimentale.

Oltre sessanta operai



In una sera di nebbia, Fiora ritorna a casa, sola, un po' agitata: dopo pranzo, in casa sua, durante una festa, per il suo fidanzamento ufficiale con Ottorino Respi. Ma improvvisamente surge un'ombra di angoscia: lei: un giovane alto, biondo, pallido, i cui occhi sono allucinati. E Leonardo: è stato il primo e il più grande amore di Fiora. Ma tutta la famiglia della fanciulla, famiglia agiata e borghese, si è opposta a questa relazione, perché Leonardo, orfano, solo al mondo, non guadagna ancora, e non presenta certo la sicurezza di un domani. E un artista, e dagli altri giudicato un po' matto. Fiora ha tentato per difendere il suo amore, ma invano, e i due si sono lasciati. Tutto questo passato viene rievocato in un burrascoso colloquio. Fiora, sebbene agitata e commossa si mostra fredda e quasi ironica: Leonardo è invece anelante, disperato, come un fanciullo che chiedi perdono: dice tutta la sua disperazione di averla perduta, non crede che ella abbia avuto veramente la forza di legarsi ad un altro uomo. Fiora, spinta da un femminile desiderio, quasi di vendetta, lo invita quella sera alla festa. Leonardo accetta la sfida e appena Fiora rientra in casa comprende la sciocchezza fatta: bisogna che rivisti la madre perché Leonardo non sia peggio alla porta. La sua agitazione, il suo smarrimento inquietano la mamma che ha sempre sospettato che Fiora non abbia mai cessato di amare Leonardo e che, abbia accettato il fidanzamento con Ottorino più che altro per far contenti loro. Infatti, quella sera, febbricitante, Fiora si rifugia nella tenerezza di Ottorino, sembra chiederle aiuto e protezione contro il pericolo che sente incomberre, che quasi desidera; spera ardentemente che Leonardo non venga. Ma invece, verso sera, sul tardi, egli compare: sconvolto, con un contegno così strano che gli altri lo credono ubriaco. Egli invita a ballare la fanciulla: non appena sono uno nelle braccia dell'altro, un'estasi divina li rapisce: è come fossero soli al mondo. Fiora capisce che l'anima che l'ha sempre amata, che lo amerà per sempre: è in una specie di ebbrezza incantata. Leonardo è l'uomo del suo destino. Il giovane intanto le dice che egli è pronto a tutto pur di strapparla a Ottorino: egli la sposterà immediatamente; non deve preoccuparsi per l'avvenire: egli lavora, ha un impiego, potrà provvedere a entrambi. La incanta di parole, febbrilmente, e Fiora legge la sincerità del suo amore nei suoi occhi. La serata si trasforma intanto in una specie di scandalo: Ottorino che sa ogni cosa, sente il ridicolo della situazione; con sofferenza perché vuol bene a Fiora, egli è un uomo un po' freddo di temperamento, ma di grande bontà. Egli parla quasi con dolcezza a Fiora. Serenamente le dice che, poiché è in tempo ancora, la lascia libera. In un gesto impulsivo la fanciulla gli butta le braccia al collo, ringraziandolo, felice della sua generosità. Quasi tutti se ne sono andati o la strana festa è finita. Fiora dice ai suoi genitori, coraggiosamente, che ha deciso di sposare Leonardo, che nessuno può più opporsi a questa sua volontà. Il padre, con dolcezza, cerca di farle comprendere a quali rischi essa vada incontro: ma Fiora non lo ascolta nemmeno. I giorni che seguono sono febbrili, le carte rapidamente fatte, il matrimonio deciso per una mattina di dicembre, poco prima di Natale. Nessuno assisterà alle sue nozze: tutti sono contro di lei, perché tutti dicono che essa si getta alla sbaraglia dell'infelicità, tutti disprezzano Leonardo che è venuto a turbarla. E' sola, sola contro tutti, e col suo amore. Ottorino soltanto ha mandato dei fiori con ironici auguri che sembrano portare sventura. La cerimonia delle nozze è semplice e commovente. Leonardo propone a Fiora di fare il loro breve e semplice viaggio di nozze a Rapallo: è vicino a Genova, dov'egli dovrà recarsi quasi subito.

E' qualche cosa di misterioso, di reticente in lui. Forse Leonardo non ha detto tutta la verità. Ma Fiora si getta ad occhi chiusi, inebbrata nella sua nuova vita, in un mondo nuovo, al braccio dell'uomo che ora è suo.

Giunti nella piccola città passeggera lungo il mare, fino al pittoresco a Castello dei sogni in un dolce tramonto: soli, in quel luogo incantato. Leonardo ad un tratto prende il viso della giovinetta, di quel che ha abbandonato tutto per lui e le dice parole profonde e tristi d'amore: le dice di credere in lui, nel suo bene infinita qualsiasi cosa accada. Queste parole risuonano a lungo con un brivido di presentimento nel cuore di Fiora. Ritornano all'albergo, e Leonardo dice che si reca alla stazione a ritirare la valigia: l'albergo è piccolo, modesto, quasi una trattoria. Fiora sale in camera ad aspettare suo marito per il pranzo. Ma il tempo passa e Leonardo non giunge: ella comincia a sentirsi inquieta. L'inquietudine si trasforma in angoscia. E' sera tardi, e Leonardo non ricompare: ella scende, lo cerca lungo la passeggiata, nel paese, invano. Stanca, sconvolta, non sapendo che fare, ritorna in camera, si butta sul letto piangente. A notte alta, qualcuno bussò alla porta: e Leonardo febbricitante, allucinato. Ella gli si getta tra le braccia con un grido di gioia. Leonardo la bacia disperatamente, le dice, tra i singhiozzi, che voleva fuggire, scomparire, perché lei ha mentito. Non è vero che lavora, che abbia un impiego: soltanto il terrore di perderla gli ha fatto inventare tante bugie: ha soltanto un abbinato, a Genova, da offrirle, come unico asilo. Ma adesso sente che ottiene, che comincerà a lavorare per lei, perché gli ha dato esempio di fiducia e coraggio. In una dolce esaltazione Fiora dice che è ugualmente felice: qualunque cosa accada, saranno insieme per sempre.

Giungono a Genova, dove essa trova infatti soltanto un piccolo abbinato in un palazzo signorile: soltanto inebbrati d'amore non pensano quasi al domani. Ma il poco denaro finisce: Leonardo cerca lavoro. Un giorno giunge Giovanni, fratello di Leonardo, e dice a Fiora che egli non doveva sposarsi, perché possiede un grande talento e aveva bisogno di essere libero per potersi dedicare alla sua arte e non avere preoccupazioni. Fiora ne è molto turbata: scopre tra le carte di Leonardo alcuni manoscritti che legge avidamente: che le paiono splendidi. Dovrà dunque aiutare, e non ascoltare suo marito nella sua vita artistica. Decide questo, ma è un po' gelosa dell'amicizia di Leonardo e di Giovanni. Le pare che vivano in un mondo dal quale lei è esclusa. Silenziosamente, prende una risoluzione.

Scusate... La portinaia alzò altezzosamente lo sguardo dalla pattumiera: non fece neppure la fatica di muovere le labbra; ma era disposta ad ascoltare, la scopa tra le mani.

— Voi credete che si possa metter fuori un cartello con...

— Bisogna dar prima la diffida, bisogna dar prima la diffida! — grugni rimettendosi a scopare, seccata: — e bisognava avvisare a dicembre.

— lo dicevo un cartello per cercare lezioni.

— Lezioni? Chi dà lezioni? Vostro marito?

— No, io — disse Fiora. Non riusciva a ridere di quell'inquisizione, di quella sgarbatezza. Umile e imbarazzata, il viso molto pallido, gli occhi stanchi, stava di fronte alla donna, in atto di implorare pietà.

— Lezioni di che cosa?

— Di tutto: francese, inglese, violendo pianoforte. Ho il diploma di maestra, anche.

— Davvero? — La donna la guardò, più stupita che incredula: poi scosse il capo, come volesse dire: «Tanta istruzione per finire lassù, nel solio, come un baule».

Completamente disinteressata, bofonchiò: — Non me ne intendo: credo ci voglia un bollo, un'autorizzazione: sarà bene informarsi...

— Grazie: mi informerò... Voi non avreste nulla in contrario, vero?

— Oh, per me... — alzò le spalle.

Fiora cominciò a salire lo scalone: era fuscioso fino al terzo piano: in marino e con rampa di ferro battuto, e grossi candelabri antichi ad ogni pianerottolo: poi c'era una scalettina interna, ripida, che portava agli abbinati. Ma per il primo tratto di scala ci si poteva illudere di essere gran signori.

Reggeva la borsa della spesa, e

saliva adagio, un po' stanca di una notte insonne passata a riflettere, a escogitare.

— Voi... dite, eh, voi!

La portinaia la chiamava: e Fiora si chinò a guardare giù.

— Provate a presentarvi dal marchese.

— Quale marchese? — domandò.

— Il marchese Albini: il proprietario di casa: lì, al primo piano. Ha una bambina di sette anni.

Fiora ridiscese alcuni gradini: — Ma... — esclamò, agitata: — a

Macario... e la vacca. Una curiosa istantanea del nostro comico che con "Imputato al zatevill" dell'Alfa, ha riportato un vivo successo personale nelle visioni private di questo brillantissimo film. Il successo ha invogliato i produttori a impegnare Macario per un nuovo film comico che sarà girato nel prossimo settembre in Val d'Aosta. (Foto Portalupi)

che titolo presentarmi? Non potreste parlargli prima voi?

— Non credo sia il caso: mi pare che abbia licenziato l'istitutrice che c'è adesso. Ne cambia una al mese, non va bene mai nessuno, per quella smorfiosetta...

— Se parlassi prima alla signora?

— Non c'è signora.

L'UOMO che è MIO

ROMANZO DI

LUCIANA PEVERELLI

PUNTATA 6

E vedovo da quattro anni.

Il cuore di Fiora batteva forte, a colpi affannati. «Dunque è vero? I miracoli possono avvenire... La mia è stata un'ispirazione del cielo... Ma non devo illudermi: niente è ancora combinato, deciso...»

Rimase più di dieci minuti senza coraggio, quasi senza respiro, davanti a quella grande porta scura, immobile. Vincere la timidezza profonda del suo carattere le costava uno sforzo quasi fisico.

Udi dei passi sulle scale; temette fosse la portinaia, suonò, decisa.

— Il marchese Albini?

Il cameriere in giacca rossa a righe, domandò impersonale e distratto: — Chi devo annunciare?

— Il marchese non mi conosce: sono... una sua inquilina: desidererei parlargli per... una cosa urgente...

— Attendete.

Lunga sosta in un'anticamera un po' buia, adorna di panoplie, di una corazza che, vista di notte, deve fare quasi paura. Si ode la voce piagnucolosa di una bambina. Torna il cameriere e fa passare Fiora in un gran salotto, con poltrone di raso rosso ed alto schienale, di stile ottocentesco, e vetrine e tavolini carichi di miniature.

Finalmente qualcuno compare sulla porta adorna di tendaggi rossi, è un uomo alto, magrissimo, col naso molto pronunciato, i capelli di un biondo grigio. È un bell'uomo, ma terribilmente chiuso in se stesso.

— Desiderate?

Le guance di Fiora, sono accese; poi, repentinamente, si fanno pallide: ella tormenta la borsa che ha in mano, carica di verdura e di frutta.

— Perdonatemi: io abito di sopra,

in una delle stanze... degli abbinati... e...

— Ma, di sopra, non abita un giovanotto? — domanda l'uomo sorpreso. — Il mio ragioniere mi ha detto...

— Sì, sì: è mio marito. E io abito con lui.

— Ah!

Subito, negli occhi dell'uomo, un caldo interesse.

— Ah, signora, dunque? Non signorina? Venite a dirmi che è un po' troppo piccolo per due, il nido?

Scherzava, ma senza mettere a suo agio Fiora: troppo rigido e freddo nel gesto, nello sguardo, nel tono di voce.

— Non è questo. Io desideravo... ho sentito

dire che avete una bambina di sette anni: io conosco il francese, l'inglese, anche un poco il tedesco. Ho il diploma di maestra elementare, e mi mancava soltanto un anno per avere il diploma del Conservatorio: io avrei molto bisogno di lavorare e...

Albini scelse su una di quelle ridicole alte poltrone impettite e fece cenno a lei di sedere: guardava gli occhi color delle violette così smarriti, così pieni di angoscia.

— Vostro marito che cosa fa? — domandò.

Il tono di voce era cambiato: era ad un tratto indulgente, quasi affettuoso.

Le guance di Fiora tornarono a colorirsi: — È un artista: scrive. Ora, naturalmente cerca di lavorare per... per poter mantenermi. Ma i lavori che è obbligato ad accettare lo distolgono dalla sua arte, dal suo vero lavoro. Per questo vorrei aiutarlo...

— Non siete di Genova, non è vero?

— No... — ella sussurrò, e lo sguardo dell'uomo era così attento, così indagatore, ora che ella si sentiva impacciata: improvvisamente pentita e infelice di essere lì.

— Avete insegnato, prima di sposarvi?

— No... non ebbi mai l'occasione: vivevo in famiglia, e...

Albini si alzò: — Com'è curioso il mondo! — disse.

Fiora volle alzarsi anche lei: patate e mele sfuggirono e rotolarono sul pesante tappeto rosso. Si chinò a raccattarle: così umiliata che gli occhi improvvisamente le si gonfiarono di lagrime: — Scuusatemi... scuusatemi...

Il marchese l'aiutò a disseppellire una patata di sotto uno sgabello:

non sembrava inquieto e neppure divertito.

— Non è nulla: guardate, ci sono ancora due mele là. Dida ha già la sua istitutrice... Non va d'accordo con lei, però: non va d'accordo con nessuno. Avrebbe bisogno di una persona che si dedicasse a lei completamente, mattina e sera; e voi non potete...

— No, questo no, non posso.

— Può darsi che riesca a conciliare le cose: a trovare una brava domestica che si occupi soltanto dei suoi pasti, dei suoi sonni, dei suoi abiti. È una persona che lei veda meno spesso, con la quale sia meno in confidenza, che le ficchi in capo l'idea che al mondo bisogna saper leggere e scrivere: non vuol saperne...

— Quando i bambini sono così recalcitranti è bene mandarli alla scuola pubblica.

Egli si voltò e rise: il suo viso divenne improvvisamente giovane e gioviale: — Non siete molto abile nel perorare la vostra causa. Se la invio alla scuola pubblica, non avrò più bisogno di voi.

Ella sorrise, amarrata: — I bambini nervosi si curano con la compagnia degli altri bambini...

— Sì, certamente ha torto di non mandarla: ma è una bambina malaticcia: se c'è un microbo alla distanza di un chilometro è lei che se lo prende. Non voglio aver rimorsi: non voglio perderla: è ancora l'unica cosa che mi attacchi alla vita.

Capisco — ella disse, guardandolo con i suoi gravi occhi dolci.

— Mi dicono pure che lo gioverebbe fidamente. Ma non voglio fare esperienze sulla mia creatura. Se andasse male, non mi darei pace, più.

Tese la mano: — La vostra vicinanza al mio appartamento potrebbe essere elemento utile per la mia scelta. Potremo anche tentare. Se a Dida non piacerà, la colpa non sarà mia.

— Certo: non posso neppure dire che mi sforzerò di piacerle: sarebbe una presunzione. Vedrà di capirla, di imparare come prenderla.

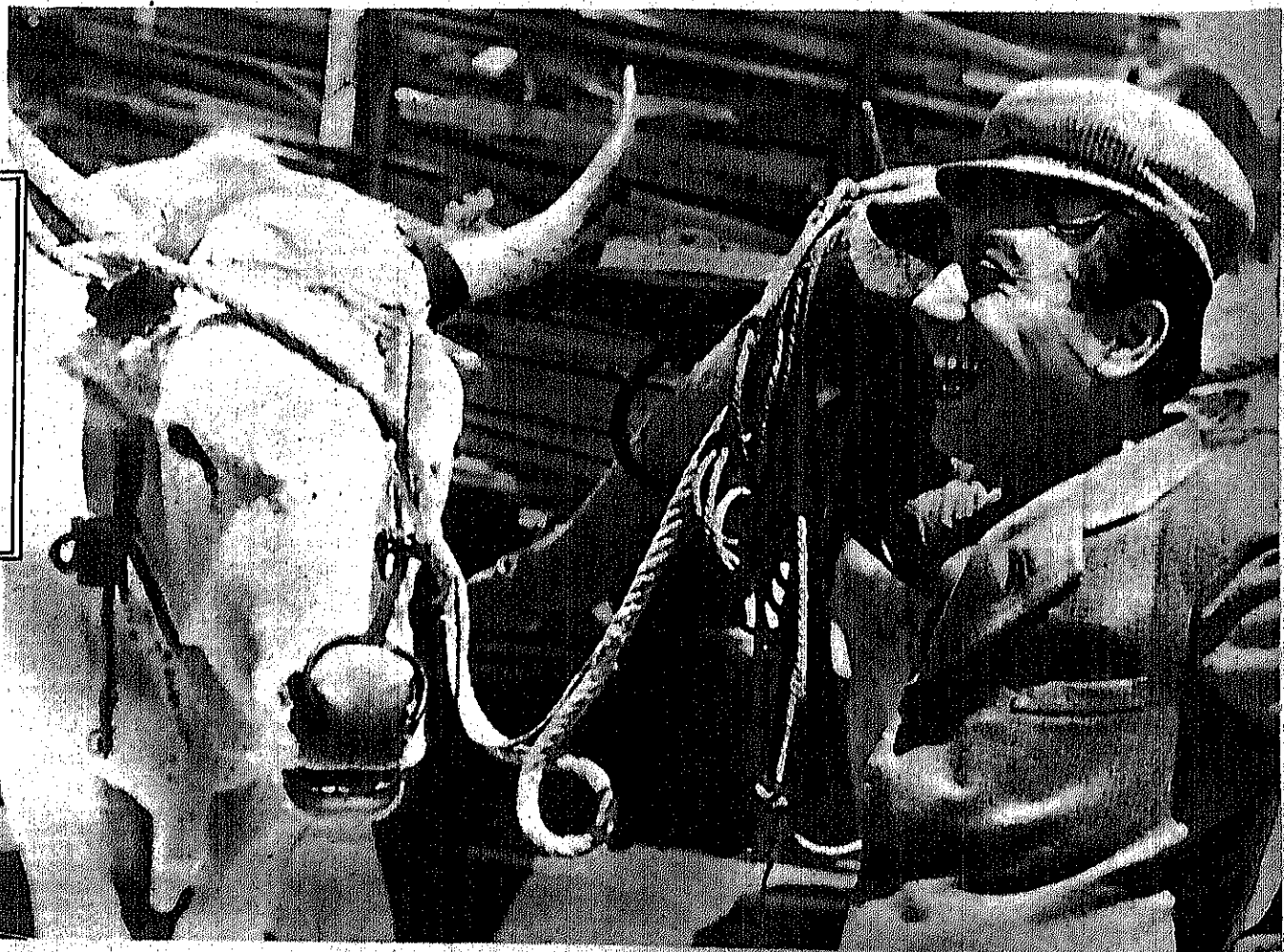
Bisognerà essere indulgenti — disse Albini — le istitutrici che vengono qui e mi dicono: «io so come si domano i bambini, quindici giorni e poi...» mi danno ai nervi.

Ella sorrise: — Ne ho avute anch'io di simili — disse.

— Erano quelle alle quali mia sorella metteva i maggiolini in letto.

— Dida è capace anche di peggio.

Era come se tutto fosse già combinato, deciso. Fiora sentiva la gioia palpitare così prepotente in cuore, che aveva voglia di ridere, di gri-



dare, di cantare. E quella gioia traspariva sul suo viso chiaro, nei suoi occhi dolci.

— Spero non vi offenderete se chiederò informazioni sul vostro conto, — disse Albini, mentre l'accompagnava.

— No, — ella disse — no certo. Però... vorrei... come dirvi?

— Dite, semplicemente.

— Che a casa mia non sapessero. Ho fatto un matrimonio contro la loro volontà. Non ho mai avuto bisogno di lavorare: e la loro mentalità è così... così borghese...

Egli faceva cenno di sì col capo, guardandola attentamente: — Felice, almeno? — domandò.

— Più che felice — ella rispose: e nella sua voce vi fu qualcosa di voluttuoso, di molle, che per un momento la trasfigurò: la giovane timida, impacciata, supplice, divenne per un istante una donna, profondamente donna, profondamente voluttuosa.

Albini l'accompagnò fino in anticamera: le aprì lui stesso la porta benché vi fosse il cameriere:

— Vi manderò un biglietto, — disse.

Ella volò di sopra, tolse la chiave dalla borsetta per aprire, ma la porta si spalancò: — Fiora...

Ella sussultò: — Tu, Leonardo? Ti credevo al lavoro.

Vide subito il suo volto buio, il suo occhio smarrito, come quello di un ragazzo colpevole che deve chiedere perdono di una marachella.

— Sono venuto via, ho avuto una scenata disgustosa, con un imbecille qualsiasi... Bisognava che andassi alla direzione, che lo accusassi, che la cosa si trascinasse; io avrò magari licenziato: ho preferito lasciar perdere tutto. Tanto, non sarà lì, a correre bozze che potrò farmi una posizione, non è vero?

— No, certo. Si sentiva un po' smarrita; ma ansiosa di parlare, di dire: « Non temere ».

— Mestieri di questa fatta ne posso trovare cento, se voglio.

— Non devi più trovarne... Ti sfibrano, ti distruggono.

— E quello che so anch'io. Ma non c'è via di mezzo, Fiora!

— Sì, certo: una buona soluzione l'ho trovata io.

— Tu?

Egli le prese il capo tra le mani, la guardò negli occhi, scherzosamente le tirò il nasetto: — Tu, dominina, hai trovato una soluzione?

Già la voce si spegneva nel languore; gli occhi si accendevano di desiderio: come sempre, quando erano vicini, il sangue correa più caldo, il mondo scompariva.

— Sì, io...

La bocca di Leonardo fu sulle sue labbra: — Ti amo, Fiora...

— Sì, amore: sì, ma sta buono: dobbiamo parlare di cose serie. Dobbiamo preparare la cena...

— Non ho voglia di cose serie: non ho voglia di cena. Ti amo.

Gli allacciò le braccia attorno al collo: — Amore!

Rimasero così un lungo istante, l'uno contro l'altro: udivano il loro respiro, il battito del loro cuore: erano soli di fronte al mondo.

Poi egli, improvvisamente, la lasciò, si mise a ridere: — Indovina perché mi son preso quasi per i capelli con il mio collega.

— Dimmi...

Ella si ravviava i capelli: cercava di riprendersi.

— Perché invece di correggere un noioso articolo di fondo mi sono messo a scrivere musica.

— Tu?

Sì, curioso, vero? Rivalo di Giovanni. Così, un motivo che avevo in capo: il motivo dei tuoi occhi.

— Ma tu puoi scrivere musica? — ella chiese, stupita.

— Io so far tutto e non so far nulla — egli rise. — In collegio imparai il violino e poiché pareva che avessi molta attitudine, anche composizione. Volevo, in un primo tempo fare il direttore d'orchestra. Sai che Giovanni è rimasto trasecolato?

— E il tuo poema? — ella chiese con un po' di tristezza.

— Oh, fantasie da dilettante: roba inutile. Non parlarne: non posso più soffrire nemmeno il mano-

scritto. Mi sembra puerile e sciocco.

— Eppure, — ella disse gravemente — dovrai un momento fermarti per una strada: e decidere di non lasciarla più.

Egli rise: — Tu mi parli come se io fossi un fiume — disse: — ma gli uomini per fortuna sono meno saggi dei fiumi. Tu vedi, il letto di correttore di bozze non mi conviene più e bisogna che io trovi un altro mestiere...

— Ora, disse Fiora, non devi più angustiarti per questo. Ho trovato io da lavorare.

Di colpo egli si voltò, livido, gli occhi spalancati.

chiedere a nessuno. Sono stata abituata così: soffro a pensare di dover qualche cosa al panettiere, al lattai: è una sofferenza quasi fisica...

— Ti accorgi di come siano crudeli le tue parole? Cominci a farmi capire che soffri. Io non voglio che tu soffra: io non voglio che tu lavori... capisci? Guarda, esco subito, adesso: giro tutta Genova, mi trovo subito qualche cosa da fare: a costo di elemosinare, a costo di prendere a schiaffi qualcuno... Vado a supplire l'amministratore del giornale di

riprendermi. Sarò pur capace di mantenere mia moglie; sarò pur capace di pagare un panettiere, un lattai...

Si infilò il soprabito con gesto convulso.

— No, Leonardo, no... — essa singhiozzò — non uscire adesso. È tardi, è buio: è tutto chiuso. Non trattarmi così... Non voglio che tu esca. Fa tanto freddo: c'è un vento ghiacciato che mozza il respiro.

— Un uomo giovane e sano come me dovrà temere del vento che mozza il respiro?... Lasciami, lasciami, Fiora.

La scostò con violenza: ella lo udì scendere a precipizio le scale.

— Leonardo... Leonardo...

Si appoggiò contro la porta, singhiozzando. Il suo istintivo orrore per gli scandali, per le scene plateali, il suo innato riserbo soltanto le avevano impedito di inseguirlo per le scale, di trattenerlo a forza.

Era la prima volta che si separavano in collera: era il loro primo bisticcio in un mese di matrimonio.

Le sembrò subito qualcosa di grave, di irreparabile: come una crepa in un vaso fragilissimo: si vede appena, ma, ahimè, lo splendore del vaso è già intaccato: già esso ha perduto il suo valore.

Non preparò la cena: si buttò sul letto, vestita, al buio. Pensieri e pensieri affollavano la sua mente simili a nuvole nere cariche di oscuro presagio. Le pareva d'essere improvvisamente rimasta sola, abbandonata, come una bambina sperduta in una via senza uscita. Le lagrime le rigavano il volto, scivolavano lente lungo le guance. Perché Leonardo non aveva avuto pietà di lei? Dopo qualche tempo: forse una, due ore, qualcuno bussò.

Si alzò di scatto: cercò di ricomporsi il viso; accese il lume.

— Leonardo...

No, era una cameriera in guanti e cravatta bianca.

— Ha detto il mio signore se volete scendere da lui, domani, verso le quattro del pomeriggio.

— Sì, va bene: grazie... Ringraziatelo da parte mia e... — la ri-

chiamò: — Non sono ben sicura di poter venire, ad ogni modo lo farò avvisare...

Sentiva gli occhi curiosi della donna fissi sul suo volto devastato dal pianto e il cuore si ribellava: « Ho detto che ero tanto felice: ora costei gli racconterà che mi ha trovato in lagrime. Crederà che non ci vogliamo bene: crederà che io sia infelice. Io non sono, non sono infelice... Io e Leonardo ci amiamo tanto, qualsiasi cosa pensi questa serva ».

Sentì che non poteva più rimanere lì sola, ad aspettarlo. Non sapeva dove sarebbe andata a cercarlo: ma non poteva più aspettare: era una tortura insopportabile.

Scrisse un foglietto che lasciò bene in vista sul tavolo: « Sono venuta a cercarti: ti amo ».

Infilò il soprabito, mise il cappello: sempre quelli, ma le piaceva essere in ordine. Non poteva uscire scarmigliata, mal messa: non le piaceva attirare l'attenzione della gente, suscitare la compassione.

Il vento si era fatto impetuoso: e poiché scendeva dai monti coperti di neve, era ghiacciato.

Le strade, le piazze di Genova erano quasi deserte, in una luce bianca di luna: sebbene le dieci non fossero ancora suonate, già molte botteghe avevano spenta la luce. Sembrava notte fatta. Rari passanti sotto i portici di via Venti Settembre.

Ella andava svelta, modesta, e non attirava lo sguardo di nessuno. Ma si sentiva paurosamente sola: l'eco dei suoi passi risvegliava l'eco di altri passi affannati per la passeggiata deserta di Rapallo. Mio Dio, avrebbe dovuto correre sempre così, in cerca di Leonardo, senza sapere dove fosse?

Forse in quel momento era già rientrato: forse era in ansia per lei... Anche lei fu piena d'ansia nell'immaginare la sua angoscia.

Ritornò indietro: mentre traversava la piazza De Ferrari, le venne in mente di dare un'occhiata nel piccolo caffè dove egli era solito trovarsi con Giovanni. Forse Giovanni avrebbe potuto dirle...

Sostò dietro la vetrata illuminata, e il cuore le si fermò nel petto. Leonardo era lì, tra i suoi amici: sedeva, tranquillo, e parlava, e sorrideva...

(continua)

Luciana Peverelli

Leonardo Cortese e Gemma Bolognesi in una scena del film "Papà per una notte" di produzione Scalera.



— Che cosa? — domandò con voce fredda, dura.

Ella ne rimase sgomenta.

— Una cosa che non mi affatica, Leonardo. Così semplice... C'è una bambina ricca che abita al piano di sotto e le darò qualche lezione: ecco tutto.

— Istruttrice?

— Ma no, semplicemente qualche ora. Non c'è niente di disonorante.

Egli l'aveva presa per le braccia: parlava in collera, e il suo viso era cattivo. Non l'aveva veduto mai così; forse solo un istante la sera della festa.

— C'è qualcosa di umiliante, Fiora. Lo hai fatto per umiliarmi?

Ella ebbe un grido; gli carezzò i capelli, lo tempe: — Come puoi pensarli, Leonardo? Non ti adombrare: è solo per lasciarti più respiro, più possibilità di dedicarti alla tua arte. Che sacrificio sarà per me? La bimba abita qua sotto: non sarò sola nelle ore in cui tu sarai lontano...

— Vuoi dire che sarai almeno in una bella casa, al caldo, e non in un letto abbaino?

— No, Leonardo, non parlarli così. Non è giusto. Tu sai che non lo penso, io. Ma vedi: voglio aver la sicurezza di quel poco denaro che ci può permettere di vivere senza

Giulia Matania, Jone Romano e Carlo Romano alle prese col piccolo Giancarlo in una scena di "Papà per una notte", regia di Mario Bonnard. (Foto Pesce)



UOMINI A TUTTO FARE

(I registi)



Blasatti, con gli stivaloni, non è un domatore di belve, ma finge d'essere un boiardo russo alla corte dello zar Boris Goudunoff. Si gira «Retroscena» e quei dignitari barbuti e impaludati davanti a Blasatti sono come dei timidi scolaretti attenti al minimo cenno del severo maestro.

Un brillante giornalista italiano scrisse una volta un libro sulla professione di giornalista e lo intitolò: «Questo mestieraccio». Se un regista cinematografico volesse raccogliere in volume i suoi ricordi, non potrebbe trovare un titolo più adatto a definire la sua attività. Un mestieraccio, sicuro. Per cominciare, un regista deve saper fare di tutto. Come potrebbe infatti giudicare se quello che l'attore fa è fatto bene o male, se egli stesso non sa in qual modo va fatto quel determinato gesto, quella azione, quel movimento? Così, dunque, i registi devono saper ballare, saltare, piangere e ridere e magari anche cantare. Forse nessuno lo sa, ma i registi, nel segreto del loro cuore, cullano la convinzione d'essere destinati al paradiso in cambio dell'attività che svolgono ogni giorno, quando devono riuscire a far entrare nella testa degli attori che quella determinata scena va fatta così e non come la fanno gli attori. (Dal canto loro gli attori pensano la stessa cosa e cioè che in paradiso ci sarà un cantuccio tutto per loro, come premio per la pazienza dimostrata nell'ascoltare gli ammonimenti e le istruzioni dei registi).

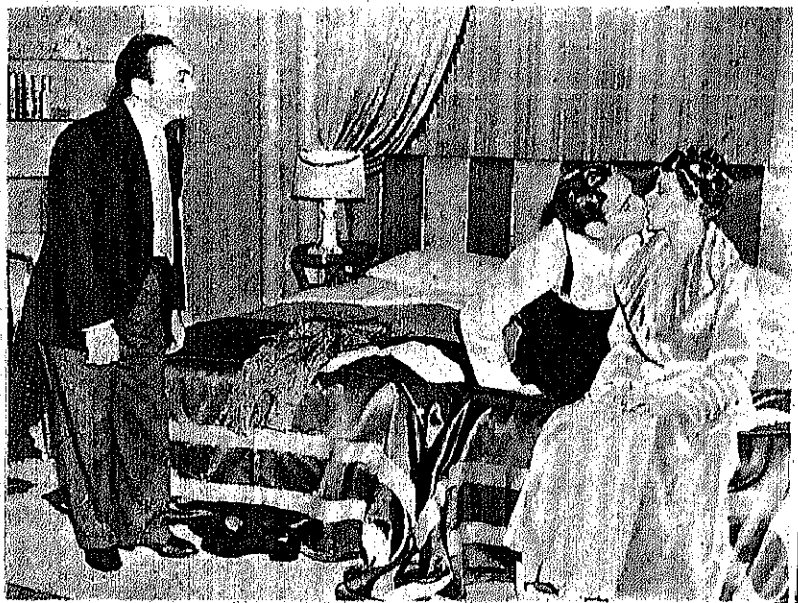
Scherzi a parte, se si considera obiettivamente la fatica del regista, non si può fare a meno di riconoscere che il merito della riuscita del film è proprio suo e unicamente suo. Pochi possono immaginare quanto è arduo il compito dell'uomo che deve tradurre in immagini una vicenda, dandole un'atmosfera, un senso, un ritmo e un significato artistico. Ed è per questa incomprensione che tutti sono pronti a gettare la croce addosso al regista se l'opera non riesce, ed è anche per questa stessa incomprensione che molti sono persuasi — ne abbiamo esempi recenti — che basti metterli in maniche di camicia e prendere un megafono per assumere la regia di un film. (Foto Vaselli, Cinecittà, Ufa).



Se dovessi riempire cento bicchieri in cinque minuti, come fareste? Ecco la soluzione elegante del regista Karl Haril della Ufa. Un tubo di gomma attaccato al rubinetto dell'acqua potabile, e tutto è fatto. Molto ingegnoso e semplice il sistema, vero?



Ma anche Guido Brignone, se si mette in cucina, non scherza. Con molto scrupolo vuole assicurarsi che il liquore del quale si parla nel copione sia veramente liquore e non acqua colorata. La verità prima di tutto. Si gira «Le sorprese del divorzio».



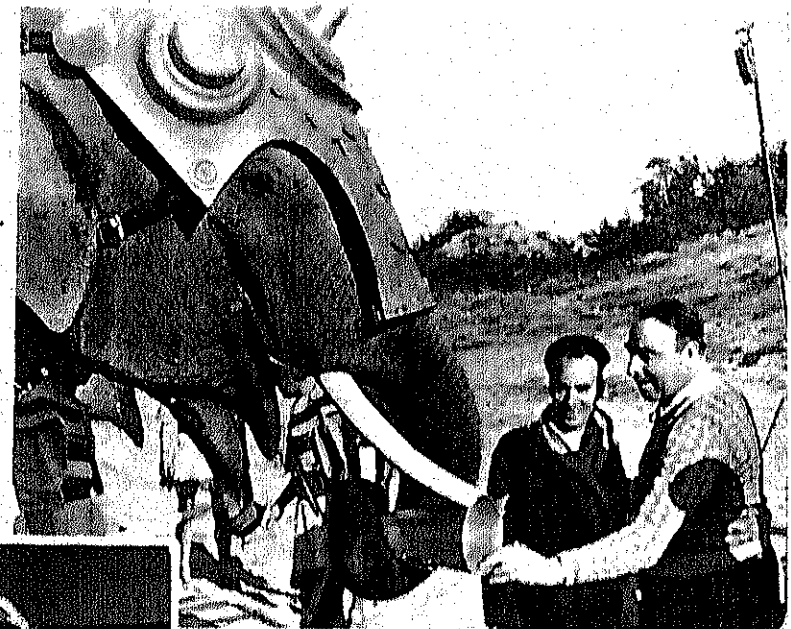
Sembra una cosa da nulla, eppure un regista deve conoscere tutte le sfumature del bacio, da quello passionale a quello casto e fraterno. Ecco Edward Buzzell che dirige Melvyn Douglas e Florence Rice in una curiosa scena di intimità domestica.



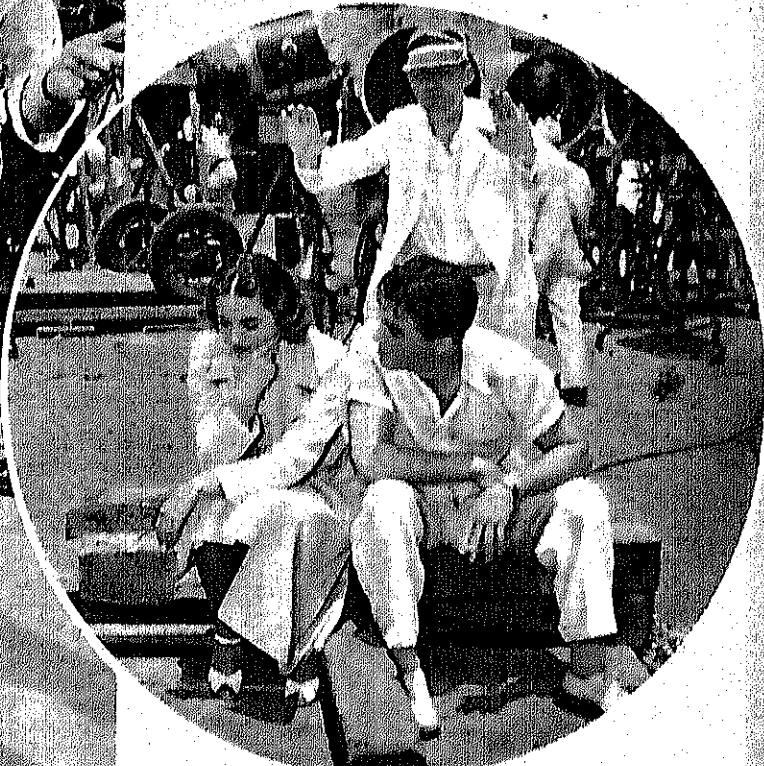
Ed ecco Gennaro Righelli, scrupolosissimo, che mentre si gira «Le educande di Saint Cyr» insegna a Elio Steiner come si deve dimostrare in maniera evidente l'inappetenza. Ammirate il volto contrito di Righelli. Non è abbastanza convincente?



Pochi sanno che Camillo Mastrocinque è un abilissimo ballerino; capace — se è necessario — di emulare Fred Astaire. Ed eccone la prova. Lo vedete, con Vivi Gioi, mentre si girava «Bionda sotto chiave». Sembrano intenti a una maratona di danze.



E come se non bastasse dirigere gli attori capita qualche volta di dover far muovere gli elefanti. Questa scenetta è stata colta quando si girava «Scipione l'Africano». Carmine Gallone che di elefanti se ne intende assicura che, in fatto di intelligenza, questi bestioni battono molti attori. (Questa non è una malignità, ma una constatazione).



E finalmente i registi si riposano, e allora si divertono, a modo loro. Ecco il famoso W. S. Van Dyke che impartisce la benedizione a Barbara Stanwyck e Rob Taylor. «Amatevi e siate felici» sembra dire il vecchio volpone.

L'ARTE E LE ILLUSIONI

NOVELLA

In maniche di camicia Maurizio andò a picchiare alla porta del camerino, poi, ottenutone il permesso, entrò. Rosalba, che si toglieva il trucco, girò verso di lui il volto cosperso di crema. Il direttore sedette sul bracciolo della poltrona, prese da un astuccio una sigaretta, l'accese.

— Come ti senti? — domandò.
— Bene.
— Non è vero. La spalla ti duole, me ne accorgo.

La donna rise scrollando la spalla indiscriminata.

— Come è andata la serata? — domandò.
— Magnificamente. Una bella sala. Hai recitato molto bene nella scena di centro. Immagino che si tratti di reumatismi.

— Come?
— Voglio parlare della tua spalla. Anche una madre soffre di reumatismi. Se fossi in te taglierei tre o quattro battute al finale. Snelliresti il lavoro.

Non dire sciocchezze — rispose Rosalba il cui volto emergeva in quel momento da un asciugamano. — I reumatismi sono una affezione della vecchiaia.

Non crederai di essere giovane come un tempo — ribatté l'altro.
— Anche se non è così farai bene a tacere. I reumatismi non sono una buona reclame per un'attrice.

— Credo anch'io, dicevo soltanto...
— Non dirai più nulla, ecco — rispose la donna. Poi pensò: «Cosa gli viene in mente ora di tirare in ballo gli anni? Ma è tanto caro egualmente».

Sì, era tanto caro Maurizio. Con i genitori di Rosalba aveva al tempo della gioventù portato le platee all'entusiasmo per le sue acrobazie, per le sue danze, le mille trovate che accattivavano il pubblico. Poi i genitori di Rosalba erano morti ed egli si era preso cura dell'orfanello che già aveva debuttato sulle scene. Ora che ella era una grande attrice, Maurizio era il suo amministratore e direttore del balletto; non vi era consiglio più sicuro del suo, cuore più fedele di quello del vecchio amico.

Rosalba gli aveva voluto sempre bene, sempre, escluso il periodo in cui ella aveva conosciuto Alberto. Un periodo oscuro della sua vita, in cui Maurizio aveva avuto una parte preponderante. Ora però Rosalba non voleva ricordare, non permetteva che si riparlasse di quel tempo che apparteneva al passato e che era stato tutto un errore.

Maurizio la guardava con la sigaretta spenta tra le labbra e gli occhi socchiusi.

— Hai fretta di tornare a casa, Rosalba?

— Non molta, perché?

Vorrei che parlassi con una delle ragazze. Quella brunetta che ballava in prima fila la settimana scorsa. È brava, ha delle qualità senza dubbio, ma da qualche tempo è pigra, scoraggiata. Non so da che parte prenderla. Ho provato a suscitare il suo orgoglio, ho provato a umiliarla dinanzi alle altre... Non ho ottenuto altro che un viso più smorto, una maggiore mancanza di volontà. Non voglio rinunciare a lei. È un buon elemento.

— E io cosa dovrei dirle?
— Parlate, cerca di capire che cosa la tormenta.

— Sta bene. Mandala qui.

Dopo l'ultimo atto la ragazza andò a picchiare alla porta di Rosalba.

— Entrate, sedete, finisco di vestirmi e sono da voi — le disse l'attrice tentando di incoraggiarla e con lo sguardo e con la voce.

Con un colpo d'occhio Rosalba aveva inventariato l'abbigliamento della ballerina. Un paio di scarpe troppo scendenti per chi bazzica nell'ambiente teatrale, un palloncino azzurro comprato in uno dei negozi più a buon mercato, un cappelluccio da nulla, ma la ragazza aveva una innata eleganza che le faceva valorizzare tutto quello che indossava. Era molto giovane, aveva un corpicino ben fatto, lineamenti fini, una bocca perfetta. Sarebbe divenuta una bella donna, col tempo.

— Vediamo un po' — disse Rosalba quando ebbe finito di darsi la cipria e indossava l'abito da strada. — Vi chiamate?

— Joe Chandler, signorina Forster.
— Joe, un nome da maschietto, dunque?

Già, il babbo desiderava un maschietto e quando io sono nata mi ha chiamato come avrebbe chiamato l'altro.

Vi fu una pausa, poi Rosalba disse:

— E allora, Joe, ditemi, che cosa avete?

— Io, nulla, signorina. E in ogni modo a voi cosa importa?

— Non state sciocca. Voi avete qualcosa che vi trucca. È inutile tentare di nascondere. È stato Maurizio a dirmi di chiamarvi e di parlarvi.

— Siete stata mai infelice voi, signorina? — domandò la ragazza dimenticando la sua timidezza e la distanza che la separava dalla prima attrice.

Rosalba fu scossa da quella domanda: era stata per qualche attimo sotto l'incanto di quella creatura giovane, semplice, evidentemente satura di illusioni. Si ricordava all'età di Joe. Aveva sognato tanto, poi aveva visto dileguare tutte le sue illusioni senza neanche tentare di arrestarle.

— Né io né voi né alcun altro al mondo può essere completamente felice; Joe — rispose. — Ma che differenza può fare questo? Abbiamo bisogno di lavorare, e nel nostro mestiere la vita è tutt'altro che facile. Il varietà sbriciola i più forti.

— Io amo il lavoro — disse la ragazza, guardando fisso l'attrice quasi sfidandola.

— E allora che cosa vi angoscia?

— Non credo di essere eccessivamente utile al signor Maurizio.

— Non dite sciocchezze.

— Lasciate che spieghi meglio. Non ho una gran voce e come ballerina valgo quanto un'altra. Il genere del signor Maurizio, sapete, danza moderna, acrobazie, salti, ecc. non fa per me. Ho sempre desiderato di entrare in un corpo di ballo speciale.

— Perché non lo avete fatto subito?

— A causa del... danaro.

— Capisco, dovete provvedere al vostro mantenimento. Siete costretta a guadagnare subito, tutti i giorni, non potete frequentare una scuola. E allora?

L'unica è piegarsi al proprio destino e adattarsi di buon grado alla vita che ci è imposta. Nessuno, cara, riesce a fare ciò che vorrebbe.

— Non posso rinunciare al mio sogno, esso mi ossessiona, mi perseguita. Capisco che mi giudicate vana e leggera. Mi considerate una scioccherella. Scommetterei che voi non avete mai sognato...

— Ho sognato, piccina, e so per esperienza che i sogni, le illusioni possono ferire come pugnali.

Ora l'attrice era in piedi dinanzi alla ragazza che si era alzata a sua volta. Con la sigaretta tra le labbra la contemplava e via via una strana sensazione l'invasava. Ma no, era una allucinazione, o uno scherzo della luce, o peggio, erano i ricordi che le parole della ragazza avevano rievocate. Pure per un istante la somiglianza era stata completa. Joe era divenuta improvvisamente grave, come se una pena insostenibile l'avesse turbata; le labbra le si erano piegate dolorosamente, la sua bocca... sì la sua bocca era precisa a quella di un altro... di un tale che Rosalba voleva dimenticare.

Rosalba smorzò la sigaretta premendola contro la generiera d'argento sul tavolino. Perché non parlava quella ragazza? Perché stava lì a guardarla con gli occhi spalancati? Ella aveva tanto amato la sua bocca, e quella della ragazza era precisa all'altra. No, no, non poteva, non doveva essere altro che uno scherzo della memoria, un crudele scherzo, però.

Poggiò una mano sulla spalla della ragazza, le domandò dolcemente:

— Quanti anni avete, Joe?

— Sedici, signorina.

Non occorre troppi calcoli.

— E vi chiamate Chandler?

La ragazza intimidita rispose:

— Veramente no. Soltanto il babbo

ha pensato che era preferibile che cambiasse nome, tanto più che dovevo lavorare con il signor Maurizio. Ho detto che bisognava che mi facessi sola la mia strada. Capite?

— Sì, capisco — rispose l'attrice in preda ai suoi pensieri. Avrebbe voluto fare tante altre domande, ma non osava, aveva paura di ciò che la ragazza avrebbe risposto, paura di se stessa.

Ora si accorgeva che la ragazza le parlava con maggiore franchezza, che le sorrideva anche, con fiducia.

— Mi rincuoro di importunarvi, signorina Forster.

— Sono io che vi ho chiamata, bambina.

— Siete molto buona a perdere il vostro tempo con me. Penso che abbiate ragione quando asserite che bisogna prendere il proprio lavoro con cuore sereno e non sognare l'impossibile. Il mio è stato un sogno fallace...

— Non parlate così, non scacciate da

voi le illusioni. Qualche volta esse aiutano a vivere.

— Ma non avete detto... Scusate, non dovrei annoiarvi con le mie sciocchezze?

— Non mi annoiate affatto. Continuate, anzi.

— Bisognerà che vada, purtroppo. L'ultimo tram...

— Via, Joe, restate qui, e ditemi tutto. Vostra madre, i fratellini che dipendono in parte dal vostro lavoro.

— Non ho né mamma né fratellini. Ma...

Rosalba si alzò. Accese un'altra sigaretta, tornò a sedere, accavallò le gambe, col busto proteso in avanti quasi temesse di perdere una sillaba di quanto l'altra le avrebbe detto.

— Dove abitate, Joe? — domandò, quando si accorse che la ragazza non si decideva a parlare.

— Alla periferia.

— Bene, vi accompagnerò io a casa, in macchina, e così potrete parlarvi di voi. Se sarete sincera con me cercherò di aiutarvi, in memoria di... quanto ho sognato io alla vostra età. Va bene?

L'autista attendeva la padrona accanto alla lussuosa macchina di lei. La donna gli consegnò qualche moneta ordinando:

— Prendete un taxi e fatevi portare a casa, Guido. Io questa sera ricompagno la pecorella all'ovile.

Il brav'uomo aveva fatto appena in tempo a farsi da parte che già la macchina filava via veloce, sotto la sicura mano della padrona.

Lasciata la parte ancora popolata della città la macchina prese le vie laterali dirigendosi verso il suburbano.

Di tratto in tratto Rosalba dava un'occhiata alla ragazza che le sedeva accanto. Immobile, con gli occhi fissi dinanzi a sé, forse ella era un poco turbata dall'innato favore di cui si beneficiava. Non una parola le usciva dalle labbra, e Rosalba non voleva turbarla con altre domande. Oramai aveva un suo piano prestabilito.

— Ecco — disse alla fine, quando imboccarono una straducina buia. — Abbiamo qui. Grazie signorina.

— Non dovete ringraziarmi — rispose l'attrice. — Datemi la vostra valigetta, ve la porterò io. Avete l'aria tanto stanca.

— Oh, no, signorina.

— Via — impose l'altra e Joe la precedette per aprire il portone.

Salirono rapidamente, fino all'ultimo piano. Rosalba credette che non sarebbero arrivate mai più. Joe sul pianerottolo aprì una porta e accese la luce. Si trovarono in una piccola anticamera evidentemente adibita a sala da pranzo.

— E abbastanza carina, no? — chiese infantilmente Joe.

— Sì, — rispose l'attrice sforzandosi di non sentire l'odore di cavolo sparso per la stanza.

— Se volete vi faccio una tazza di tè, signorina?

— La gradirei proprio tanto.

Joe aprì un'altra porta. La luce era accesa nella stanza. Rosalba che aveva seguito la ragazza si fermò sulla soglia trattenendo il respiro. Su un lettuccio presso la finestra era disteso un uomo, avvolto in una coperta di lana scura. Rosalba lo guardò un attimo, poi tentò di interessarsi a una litografia sospesa sopra il caminetto.

— Babbo, questa è la signorina Forster, sai, la nostra prima attrice.

— Non parlate così, non scacciate da



PRISCILLA LANE dal volto fine ed espressivo. È stata scritturata dalla R. K. O.

— La vostra valigia è ben pesante, Joe, — osservò l'attrice tanto per dire qualcosa.

Nella stanza l'odore del tabacco sovrastava perfino il terribile sentore di cavolo che era attenuato. Rosalba poggiò la valigia a terra, sperando ardentemente che Joe avrebbe detto qualche cosa. Ma Joe pareva non avesse intenzione di dare altre spiegazioni.

Allora l'attrice si avvicinò al letto:

— Buona sera, Alberto.

L'inferno non parlò per qualche istante, limitandosi a guardare ora l'una ora l'altra donna.

— Rosalba...

Aveva parlato. La terribile tensione si era allentata. Era più magro, più vecchio. Le mani uscite dalle coperte nel timido intento di ravvivere i capelli avevano qualcosa di spettrale, di pauroso. La bocca era la stessa, però, larga e sensuale, come quella di Joe. Era ancora Alberto, dopo tutto.

— Un po' diverso da quello che ricordi, no? — domandò egli quasi intuendo i pensieri di lei.

— Babbo, — chiese la ragazza avvicinandosi, — tu conosci la signorina Forster, allora?

L'uomo non rispose.

— Non le hai mai detto nulla, Alberto?

L'uomo scosse il capo, in atto di diniego.

— Diglielo ora, — impose la donna.

— È tua madre, Joe.

Eccolo, sincero, di primo impeto, come sempre, Alberto. Rude, anche quando desiderava esser tenero.

Joe era rimasta ferma, quasi fosse inchiodata al suolo. Poi all'improvviso era diventata mortalmente pallida. Il viso aveva avuto la periosa espressione dei bimbi che stanno per piangere.

Tutto fu fatto in regola, Joe. Siamo marito e moglie — spiegò l'inferno.

— Siamo marito e moglie — ripeté Rosalba.

— Ora va a preparare il tè, Joe. Poi parleremo — ordinò Alberto il quale comprendeva che la ragazza aveva bisogno di star sola per qualche istante.

— No, tu non andare, Rosalba — aggiunse, accorgendosi che la donna stava

per seguirlo. — Poveretta, è scossa. Bisogna lasciarle il tempo di riprendersi. Che ne pensi di lei, come la trovi? Ha preso il meglio di noi due, a mio parere — continuò egli prima che l'altra potesse rispondergli. — È tanto buona. Un giorno, forse mi perdonerai, non è vero Rosalba? Mi perdonerai di averli lasciati e di aver portato con me la piccina.

— Non parlare così, Alberto.

— Debbo parlare. È tanto che lo desidero. Con lei non potevo dir nulla. Credimi, Rosalba, ho fermamente creduto che tu non mi amassi più, ho temuto di esserti d'impaccio, e sono andato via. Eri così giovane quando ti sposai, non era colpa tua se non mi amavi più. E quel giovane amburghese... L'attrice era divenuta pallidissima. Con la testa volta in alto, ella fissava il soffitto, sperduta in chi sa quali ricordi.

— Continua, — disse.

— No, ti ho già addolorata abbastanza, allora. Se ho desiderato, sempre di ritrovarti un giorno, non era per offrirti delle scuse, ma soltanto per apparire meno riprovevole ai tuoi occhi. Pochi mesi dopo che ti ebbi lasciata compresi quanto ingiusto ero stato a proposito di quel giovanotto. Forse ero accettato dalla gelosia, ecco tutto. Se almeno mi avessi cercato! Ma sei stata sempre tanto orgogliosa!

— Ti ho cercato, Alberto, ma sempre inutilmente. Un giorno seppi che avevi portato Joe in un villaggio presso Londra, dove eravamo stati insieme all'epoca del nostro viaggio di nozze. Ricordi? Quando arrivai mi dissero che eravate appena partiti e che non si sapeva dove foste diretti. Persi coraggio.

— Andai in America, infatti, e condisi con me la bimba. C'era da lavorare in rivista allora, e guadagnai discretamente. Poi volli ritornare in Inghilterra, ma non mi riuscì di trovare un lavoro proficuo. Ho fatto un po' di cinema, ma pare che non fossi tagliato per quel lavoro. Ho tirato avanti alla meno peggio fino a due anni fa, cruciandomi di non potere allevare Joe come avrei voluto. Poi... fui travolto da un autobus, sulla via principale... E questo è tutto, Rosalba, se aggiungi che...

— Che...

(Continua a pagina 10)

La donna nomade

ROMANZO DI
ALDO MANCINI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - L'attrice Nora Damiani è stata definitivamente abbandonata dal suo amico Joseph O'Brien. Costui è ora innamorato di una bella attrice del cinema, Antonella Riccini e per poterla avere sulla per sé, costringe le due sorelle ad abbandonare la casa. Nora, che dall'amore per Joseph ha avuto un bambino, è presa dalla passione per un suo vecchio amico, il dottor Giovanni Loria. Loria dovrebbe sposare Rossana, una fanciulla dell'alta borghesia fiorentina. Per rompere tutti i nodi che si erano aggrovigliati attorno a lei, Nora accetta di partire per Berlino, dove girerà un film. Joseph, colpito da questa improvvisa partenza, va in casa Loria, per indagare cautamente nel campo nemico come sono andate veramente le cose.

Giovanni sentiva su di sé pesare lo sguardo di Joseph e ne provava un vivo malessere. Indeciso sempre, rifugiava dall'aver una chiara spiegazione con lui, pure avrebbe voluto parlargli, persuaderlo, minacciarlo magari, pur di allontanarlo da Nora per sempre; e in quel misto di sentimenti, non era estraneo una viva gelosia. Era evidente che Joseph aveva amato un giorno Nora, e ne era stato riamato e questo lo faceva crudelmente soffrire. Imprecava ora contro il destino perverso che lo aveva allontanato dalla tenera amica dell'infanzia permettendo così che ella si attaccasse ad un altro, che non era degno di lei.

La signora Loria apparve di lì a un attimo, appena i due uomini si furono convenzionalmente stretta la mano. Joseph sembrava turbato, come preso dal desiderio di chiedere qualcosa che pure non si decideva a manifestare. Alla fine, non sapendo come portare la conversazione su ciò che gli stava a cuore domandò:

— Da quanto tempo non vedete Nora?

Giovanni arrossì visibilmente.

La signora Loria rispose per entrambi:

— È stata qui qualche tempo fa. Giovanni ed io abbiamo dovuto assentarci, per i funerali del mio povero fratello...

— Perdonate, signora, fino a questo momento ho ignorato.

Solo allora Joseph si era accorto

che tanto la signora quanto suo figlio erano in lutto.

— Grazie, signor O'Brien, grazie.

Cadde fra loro un penoso silenzio che Joseph ruppe per il primo.

— Da qualche tempo Nora è strana, inquieta. Non la riconosco più. Si adombra per nulla...

— Veramente... — cominciò la signora.

— So, quello che volete dire, ma vi assicuro, signora, che sono cose che non possono per nulla mutare i rapporti tra me e Nora. Io voglio bene a Nora, un giorno sarà mia moglie, se e cose andranno come io vorrei — aggiunse subito aggrottando le ciglia — Quest'ultima alzata di testa... questa sua partenza per Berlino...

— Nora è partita per Berlino? — chiese la signora Loria sinceramente sorpresa. Senza volerlo essa aveva fissato suo figlio come a chiedergli se egli fosse a conoscenza di questa partenza. Giovanni a capo basso era arrossito vivamente.

Un giorno, tornando a colazione aveva trovato la lettera di Nora e una viva disperazione si era impossessata di lui. Partita, così, senza dirgliene nulla, senza salutarlo. Perché? Gli aveva scritto che aveva bisogno di essere sola, di rientrare nella normalità della vita, di provvedere alla sua esistenza dalla quale dipendeva la vita del bambino che ormai non poteva più contare che su di lei. Tutte ragioni che Giovanni comprendeva perfettamente, ma che pure non riusciva a sopportare.

Tre mesi, aveva scritto, sarebbe stata lontana. Tre mesi intollerabili per Giovanni che non sapeva più respirare senza di Nora. Come avrebbe vissuto in quel tempo? Le aveva già scritto una lunga lettera narrandole tutto il suo rammarico, tutto il suo dolore per l'improvvisa partenza, e già era preso dal desiderio di scriverle ancora, di implorarla a ritornare subito da lui. Avrebbe atteso che Nora gli scrivesse dandogli il suo preciso indirizzo per telefonarle, per sentire almeno la sua voce tanto cara e dolce, per poter avere l'illusione d'averla ancora vicina.

— E voi, giovanotto, quando vi sposate? La voce di Joseph, lo tolse d'improvviso alle sue fantastiche.

— Prossimamente — rispose ancora una volta per lui la signora Loria. — Ormai non vi sono più che le ultime formalità da compiere. La casa è pronta, i mobili sono stati ordinati. Hanno fatto le cose in grande, un corredo principesco. Alla cerimonia assisterà tutta la Firenze elegante. Sono fatti così, ci tengono a queste esteriorità. Ma spero che la mia futura nuora saprà assuofarsi alla nostra vita più semplice, più sincera, e soprattutto più intellettuale.

Giovanni ascoltava le parole di sua madre e non osava contraddirla.

L'idea di dover sposare Rossana amandone un'altra gli ripugnava, pure non aveva ancora trovato in sé nel suo amore per

Nora, la forza di opporsi alla volontà della madre.

— Immagino che sarete in orgasmo, e che anticipiate col desiderio l'ora delle nozze — fece Joseph il quale con Giovanni assumeva sempre un'aria paterna, che serviva ad esasperare maggiormente il giovane.

— Giovanni è un ragazzo molto assennato, e non si nasconde le responsabilità alle quali va incontro sposando. Per fortuna io ho molta fiducia nella donna che ha pre-



Un gruppo di scene del film "Fascino" della "Vitalba", con il celebre soprano Iva Pacetti, Cesare Bettarini, Silvana Jachino, Guglielmo Sinaz, Vasco Creti; a destra un "si gira" con la Jachino e il dott. Giacinto Solito. (Foto Pesca)

Nel giardino fiore la pullore morbo e lunare e alle stelle incantata e calma, perirato mare che, spumegante, scogli, sottostanti il giardino. Due ombre appena lente nel buio, una Un mormorio sottovoce, timorale, confidato, città della notte di stelle, glie carezzate dall'aria morbida, si unisce, poi, aurina del giardino, pigro voce lenta grave e morbida mente una romanza. Ma ecco che d'un tratto tremano, il mare s'incrociandosi dal cielo e dalla bolla, si fissa fragorante. Il giardino rimane buio viene inondato di una



Fascino di Iva Pacetti

scelta e spero che non avrà a pentirne. Vorrei vederli presto insieme e felici. Fra un paio di mesi certamente non oltre, avverranno le nozze.

Fra tre mesi almeno, mamma — correte Giovanni — almeno per riguardo al nostro lutto.

La signora Loria gettò un'occhiata inquieta al figliuolo: Giovanni era strano da qualche tempo. Ella, che pure aveva creduto di comprenderne l'animo, ora si vedeva perplessa dinanzi al

mutamento del suo carattere.

Joseph rimase con i Loria per circa un'ora parlando del più e del meno. Esaurito l'argomento che più gli stava a cuore non prese grande interesse alla conversazione che spesso languiva penosamente, senza che nessuno dei tre riuscisse a riportarla su un piano più interessante e vivace.

Quando la madre e il figlio rimasero soli, la signora Loria si accostò a Giovanni e poggiandogli leggermente una mano tra i capelli, lo accarezzò ripetute volte, con tenerezza.

— Che hai, Giovanni? Sei preoccupato, nervoso anche, questa sera? non hai dimostrata molta simpatia per il nostro ospite.

— Quell'uomo con le sue finzioni, con le sue maniere esteriormente gentili, mi è odioso.

— Nel suo astio contro di lui Nora non entra per nulla? — chiese la vecchia signora con una certa apprensione.

— C'entra invece moltissimo. Io voglio molto bene a Nora, lo sai. Ci conosciamo da bimbi, non ci siamo mai veramente perduti di vista. Il pensiero che quell'uomo abbia in tutti i modi contribuito alla sua infelicità, me lo rende insopportabile.

— Dimmi la verità, Giovanni, tu sapevi che Nora era partita?

— No, mamma — menti Giovanni.

Si disse che quella sarebbe stata l'occasione buona per parlare alla mamma del suo amore, pensò che chi sa quando gliene sarebbe capitata una migliore, ma non parlò. Era troppo nervoso quella sera, troppo triste per intavolare una discussione difficile nella quale dovevano essere trattati argomenti di vitale interesse per lui e per Rossana. Meglio attendere, meglio pensare bene al modo migliore da adottare perché la notizia avesse effetti meno gravi sulla mamma.

— Mi pareva che ciò che O'Brien diceva di Berlino non ti giungesse nuovo — insistè la madre.

— Non sapevo nulla di Berlino, né di un viaggio di Nora. Può darsi che ella abbia agito d'impulso, forse proprio perché ha saputo che Joseph era ritornato. Per non vederlo, per non incontrarsi con lui. Lo odia, ora, ed ha ragione. È un uomo indegno.

— È soltanto un uomo leggero che si lascia facilmente abbindolare dal primo visino che cerca d'adescarlo. Ecco tutto. Non bisogna essere troppo severi con lui. È stato viziato dalla fortuna. Crede che tutto gli possa essere concesso.

— Come lo difendi, mamma!

— Tanto di difendere te, Giovanni, poiché ti vedo su una falsa strada. Tu non com-

prendi nemmeno in quale labirinto ti stai cacciando. Non turbare la vita degli altri, errata o giusta che essa sia, e prosegui per la tua, dalla quale niente e nessuno dovrà distoglierti. E soprattutto ricordati che hai dato la tua parola a Rossana, che è una ragazza fondamentalmente buona e onesta e che potrà diventare per te la moglie che ogni uomo dabbene dovrebbe sognare.

Giovanni guardò la madre e fu sul punto di chiederle se le sue parole avessero un significato più profondo di quanto voleva dare a vedere, ma se ne astenne. Le augurò invece la buona notte e si ritirò nella sua stanza.

Un telegramma di Rossana era sulla scrivania. In esso la ragazza lo rimproverava per il suo silenzio e annunciava l'invio di alcune fotografie di mobili per la camera da pranzo perché egli scegliesse a suo piacere.

Giovanni gettò tutto in un cassetto, sedette dinanzi allo scrittoio, appoggiò il capo tra le mani e rimase così a lungo preso da mille pensieri diversi.

Alla fine allungò la mano a prendere un orologio ferroviario che era su un mobiletto lì accanto. Lo sfogliò attentamente.

— Già — disse tra sé — deve essere partita con questo treno... È il più comodo e anche il più celere. Partendo domani l'altro potrai essere a Berlino domenica mattina... E di ritorno qui per il sabato seguente.

Si vestì lentamente, fece la doccia fredda come tutte le sere, in pigiama passeggiò nella stanza, sorrise, soddisfatto, e si cacciò sotto le lenzuola.

Non avrebbe dovuto aspettare tre mesi per rivedere Nora.

XII

L'attrice

Nora era arrivata a Berlino in uno stato d'animo ben diverso da quello in cui aveva lasciato Roma.

Così a distanza, tutto, avvenimenti e persone, assumevano una importanza diversa, dandole una sensazione di relatività che ella stessa non sapeva spiegarsi.

Il suo passato, il ricordo di O'Brien, la passione per Giovanni, sì, essa aveva provato e provava ancora tutto ciò, ma al tempo stesso comprendeva, ora, che queste cose non potevano costituire una essenziale ragione di vita per lei.

Una cosa sola rimaneva fissa, al suo posto, in Germania, come in Italia, una cosa che nulla avrebbe potuto mutare od offuscarsi: il pensiero del suo bambino.

Per lui ella doveva lavorare, lottare per farsi strada, raggiungere un posto a una notorietà in alto che le permettessero di affrontare il futuro



A. CALANDREA

IL PAPÀ DEL SUO BAMBINO

NOVELLA

con maggiore serenità e calma.

Ripensava alla tranquilla casa di Formia, al piccolo che correva sulla spiaggia sgambettando, alla balia che gli stava a fianco vigile e premurosa. E pensava anche a Ethel. Certo la zitellona sarebbe andata dal bimbo, lo avrebbe coperto di doni e di carezze, le avrebbe scritto notizie dettagliate di lui.

Era buona, Ethel, in fondo, anche se in qualche momento la sua rigida educazione anglosassone, il suo temperamento di nordica la facevano un po' lontana, un po' difficile da comprendere e da apprezzare.

Arrivata a Berlino, Nora scese in uno dei principali alberghi, quello che le era stato indicato altra volta da un compagno d'arte come il più frequentato dagli artisti.

Lesse infatti sulla lista dei clienti molti nomi conosciuti nella lirica e nella prosa, molti altri del mondo cinematografico: per la maggior parte italiani. Un senso di profondo orgoglio l'invasa a quella constatazione. Anche lei ora voleva fare onore alla sua patria, anche lei doveva mettersi in prima linea. Sapeva che sarebbe stata affidata ad un regista di prim'ordine e non dubitava del buon esito del suo lavoro.

Giunta in albergo fece qualche telefonata, prese appuntamento per quella sera stessa, poi lasciò che la cameriera le preparasse il bagno.

Se volete dar retta a me, vi riposerete tutto il giorno — disse la buona donna. — Avete un viso da far paura. Non pensate a quelli che sono rimasti laggiù, essi se la cavano sempre, anche senza di voi. Pensate al bimbo che è l'unico che dipende completamente da voi.

Nora sorrise: vi era del vero nelle parole della donna semplice e buona che le voleva bene con devozione.

Riposerò un poco, ma poi voglio andar fuori, e tu verrai con me. Faremo una lunga corsa in macchina. Sento che ho bisogno di aria pura, di respirare.

Erano le nove di quella stessa sera quando i due magnati del cinematografo tedesco giunsero all'albergo per salutare Nora. La giovane donna aveva indossato un abito leggermente scollato di pesante seta nera. Uno spillo in brillanti puntato su una spalla tratteneva una catenella d'oro dalla quale pendeva un orologio in platino e brillanti, uno dei primi doni che le aveva fatto Joseph ai tempi del loro amore.

Certamente l'attrice doveva aver fatto grande impressione sui due uomini, pur avvezzi a trovarsi di fronte a donne elegantissime, e perfette, poiché essi non si stancavano di guardarla, di ammirarla. Nora ebbe la

certezza che essi la inventassero come per constatare se avessero fatto un buon contratto, e si sentì un poco umiliata e confusa.

Io penso che un provino sarebbe inutile — disse il più giovane dei due. — Siamo perfettamente convinti della vostra abilità. Domani mattina abbiamo in animo di cominciare a lavorare al vostro film. Bisognerà che siate allo studio per le dieci. Avete una macchina?

Io no — rispose intimidita la donna. — Ma posso prenderne una pubblica.

Guasterebbe completamente la vostra entrata nel nostro mondo, signora — osservò l'altro gentiluomo. — In arte tutto è la prima impressione, e per far carriera bisogna innanzi tutto imporsi ai compagni. Se voi arrivaste allo studio come una povera diavola, in un'auto pubblica, la gente vi apprezzerrebbe poco.

E allora? — fece Nora interdetta.

Peniseremo noi a mandarvene una che potrà sembrare vostra. Avrete perfino la targa dell'Italia. Ne abbiamo a disposizione. Tutti crederanno che siate giunta in macchina e la vostra importanza ne sarà accresciuta. Quanto all'abito...

Spero in questo di sapermi regolare — fece Nora un po' infastidita.

Paese che vai usanza che trovi, dite voi, al vostro paese, no? Vestite con sfarzo, anche se l'ora mattutina non lo consentirebbe. Poi potrete fare a vostro modo: tutta è la prima impressione — ripeté l'altro.

Vorrei anche dare un'occhiata allo scenario del film — azzardò Nora.

Certo, certo, domattina... intanto si comincerà a predisporre il lavoro... Poi vi daremo un copione perché vi mettiate al corrente. Vi piacerà certamente. Un bellissimo film. Del resto so che ve ne intendete un poco... Mi hanno detto che state scrivendo una trama.

Sì... ma chi...

Eh, non posso dire — fece il giovane visitatore con aria di malizioso mistero. Abbiamo il nostro servizio di informazione, noi, e se accade qualcosa nel mondo cinematografico ne siamo subito informati. Immagino che abbiate portato con voi il lavoro. Un giorno me lo farete leggere. Chi sa che non si possa combinare un altro affare...

Nora accondiscese, sorridendo. Ora si sentiva meno sicura di riuscire, meno sicura di aver fatto bene a recarsi a Berlino. Chi sa cosa pretendevano da lei, chi sa cosa si aspettavano...

Continua Aldo Mancini

(Continuazione da pag. 7)

Non vi è stata nessun'altra donna nella mia vita.

Rosalba fissava la fiamma del caminetto. Un orologio a pendolo batté le ore. La donna sedette sul lettuccio.

E' questo investimento...

Un conducente ubriaco mi investì... non vi era assicurazione. Il disgraziato fu messo in galera, ma nei miei riguardi quello non fu un aiuto. Ora posso camminare un poco, ma di lavorare... E la povera Joe che provvede...

Vuoi dire che è lei che pensa a tutto?

A tutto. Non ho voluto neanche che parlasse a Maurizio di me. Non volevo che egli si credesse obbligato a trattarla diversamente dalle altre. Deve vincere la sua battaglia...

Sai che Joe non è felice, Alberto?

A causa mia, forse?

No, a causa del suo lavoro.

Non so, non me ne ha mai detto nulla. Non so come...

Rosalba scattò in piedi.

Quanto tempo sta via. Il tè dovrebbe essere pronto.

Uscì dalla stanza. La ragazza era seduta in una piccolissima cucina. Sul fornello il bollitore andava a tutto vapore riempiendo la stanza di fumo. Nello scorgere Rosalba la ragazza si scosse, la mano corse alla chiavetta del gas nello stesso istante in cui l'attrice tentava di chiuderla. Rimase così, con la mano in mano per qualche istante, poi Joe alzando sulla donna i grandi occhi luminosi disse:

Sono tanto contenta, mamma.

L'indomani di buon'ora Maurizio fu svegliato dal campanello del telefono che squillava con insistenza.

Pronto? Sei tu, Maurizio...

Sì, io, Rosalba... Come vanno i reumatismi.

Meglio, grazie... Una signora matura come me deve abituarsi a questi inconvenienti. Sentì... quella ragazza di cui mi hai parlato ieri...

Quale? Ah, sì. Ebbene?

Ha detto che tu sei un angelo, ma che la sua aspirazione è un'altra. Vuole entrare in un corpo di ballo regolare e naturalmente frequentare la scuola.

Davvero? Me ne dispiace. C'è della stoffa in lei... Tutti i miei complimenti...

Ha altro da dirmi?

Sì, ho avuto una contravvenzione.

Perché mai...

Ho lasciato la macchina tutta la notte dinanzi alla casa di Joe.

Davvero? Ebbene se l'hai avuta l'avrai anche meritata e la pagherai. Ecco tutto. Hai altro da dirmi?

Sì, Maurizio. Hai mai avuto l'impressione che quella ragazza somigliasse a qualcuno che io e te conosciamo benissimo? Dimmi.

Maurizio dall'altra parte del filo rise sommessamente.

Con quegli occhi e quella bocca non era difficile.

Ah, sì, avevi indovinato e stavi zitto, eh?

Ma via, Rosalba, cosa credi che io abbia avuto in mente mandando quella ragazza nel tuo camerino ieri sera? Non mi sono sempre mostrato per te buono e pieno di premure? E così che me ne ricompensi?

La cara grossa voce era lievemente commossa e Rosalba ridendo rispose:

Sai un caro vecchio tesoro, benché tu non abbia ancora i reumatismi. Ma quando li avrai te li curerò io. Arrivederci a stasera, dunque, Maurizio. Ho tanto da fare, oggi.

Alberto Orsi

Elsa entrò in casa della zia a diciotto anni. Era rimasta orfana a sedici e aveva trascorso due anni in un collegio di suore per completare la sua educazione.

Zia Margherita aveva un figlio, Luciano, ragazzo ben fatto, simpatico, amante degli sport, capriccioso come tutti i figli unici. Unico per modo di dire, però, perché zia Margherita aveva anche un figliastro, Lorenzo, di quattro anni maggiore di Luciano, al quale aveva sempre voluto molto bene. A differenza dell'altro, Lorenzo era serio riflessivo, buono, ingegnere in una fabbrica di gomma aveva un'ottima posizione e godeva della simpatia generale.

Sono molto attaccato alla mamma — soleva egli dire a Elsa quando insieme andavano ai primi anni della loro fanciullezza. — Avevo quattro anni quando il babbo la sposò, e confesso che nei primi tempi la odiavo. La sua dolcezza, la sua bontà verso di me mi convinsero del mio errore. Ella è stata per me tenera e devota come avrebbe potuto essere la mia mamma vera. Spero di avere nella vita occasione di dimostrarle tutto l'affetto che ho per lei.

Elsa ascoltava quelle parole con profonda commozione. Anche con lei zia Margherita era stata tanto buona, quando, rimasta orfana, si era assunta l'incarico di badare alla sua assistenza.

Fino a quando un bel giovanotto li porterà via — le aveva detto accarezzandole i capelli biondi. Elsa aveva sorriso al giovanotto che certamente sarebbe un giorno spuntato sulla sua strada e l'avrebbe portata via con sé, lontano lontano.

Installata in casa, Elsa si era creata un suo piccolo mondo. Aveva facilmente ottenuto che la zia le assegnasse un'altra della palazzina fino a quel giorno disabitata e, in fondo, alla buona donna l'accomodamento non era rincresciuto. Con due giovanotti in casa la ragazza sarebbe stata assai meglio in un appartamento tutto per sé. Elsa aveva arredato il suo piccolo nido con semplice buon gusto e vi passava delle ore deliziose. Spesso Luciano e Lorenzo salivano a farle un saluto o a chiederle un po' di musica, e qualche volta anche la zia Margherita si arrischiava a entrare in quello che essa chiamava maliziosamente « il covo della gioventù ».

Le cose sarebbero andate avanti così chi sa fino a quando se un giorno Margherita non si fosse ammalata e non avesse avuto bisogno di entrare in una casa di salute per un altro operatorio.

Il giorno destinato all'operazione fu tragico per i tre ragazzi che passarono ore angosciose nella piccola sala di attesa destinata ai parenti e la notizia che tutto era andato benissimo e che una quindicina di giorni sarebbero stati sufficienti all'ammalata per riprendere le proprie forze e ritornarsene a casa pose fine a un'ansia che cominciava a diventare insostenibile.

Non ho voglia di tornare a casa per il pranzo — disse Luciano che aveva ripreso il suo buon umore abituale. — Andiamo fuori tutti e tre.

Io non posso — rispose Lorenzo. — Ho un appuntamento con alcuni amici anch'essi ansiosi di avere notizie.

Elsa guardò il cugino. Da tempo aveva intuito che Lorenzo aveva un suo romanzetto sentimentale e quella visita non le lasciava dubbio alcuno sull'identità della persona che egli correva ad informare sullo stato di salute della zia. Comunque poiché per il momento egli voleva conservare il segreto bisognava rispettare la sua volontà.

Andiamo io e te allora, — chiese Luciano un po' deluso.

Se vuoi — rispose Elsa per fargli piacere. Lo aveva visto tanto addolorato quel giorno e comprendeva che aveva bisogno di distrazione, di movimento.

Pranzarono in un locale di lusso,

e alla fine ballarono un poco storditi dalle luci, dal vino, da tutto quell'insieme di vita tanto diversa da quella da essi vissuta.

Elsa, tra le braccia di Luciano si sentì presa da uno strano senso di esaltazione, che però non le faceva del tutto piacere, qualche cosa dalla quale avrebbe voluto fuggire e che al tempo stesso desiderava.

Il piccolo rifugio arredato con tanta letizia fu testimone della loro prima ora d'amore.

Tre mesi erano passati da quel giorno. Per quanto molte volte si fossero ripromessi di troncure tra loro ogni relazione, Luciano era tornato spesso di soppiatto al « covo dei giovani ». Alla fine un giorno, stanco di sé e di tutto propose:

Elsa, dobbiamo sposarci. Non possiamo andare avanti così, sai. È una vita che mi avvilisce.

Sei sicuro d'amarmi, Luciano?

No. Se per amore non si intende questa sensazione di desiderio incontenibile, questo bisogno di te, delle tue carezze, che mi ossessiona tutto il giorno e che mi spinge a venir qui quantunque la coscienza mi rimorda e mi tormenti. E tu, mi ami?

No. Anch'io provo per te un sentimento che non posso davvero chiamare amore, quello puro, quello vero. E non posso e non voglio. Bisogna che troviamo in noi la forza di resistere a questa esaltazione dei sensi, bisogna che tu ti allontani per qualche tempo. Forse chi sa...

Un giorno improvvisamente, dopo aver lasciato una lettera per sua madre, Luciano si allontanò di casa. Elsa sola sapeva la ragione che aveva determinato quella partenza, ma non poteva rivelarla agli altri, nemmeno per consolare la povera zia Margherita che, sempre sofferente e debbole, non sapeva darsi pace della lontananza del figliuolo.

Lorenzo era il più indignato contro Luciano. Gli rimproverava di avere abbandonato la madre proprio nel momento in cui ella aveva maggiore bisogno di riguardi, gli rimproverava il silenzio ostinato, l'ostinazione a non voler rivelare il suo indirizzo. Il giorno in cui Elsa dovette confessargli — come al più caro e devoto dei fratelli — di essere incinta, Lorenzo ebbe una tale esplosione di collera che la fanciulla ne ebbe paura.

Non devi rimproverare Luciano per questo — rispose ella alla fine, quando Lorenzo si fu un po' calmato. — Egli non sa nulla del mio stato. È partito per sottrarsi alla tentazione che l'avvicinava, è partito perché io stessa glielo ho consigliato.

E ora? Non si può dare alla mamma una notizia simile. Ne morirebbe. Bisogna che non sappia mai lo e te ci sposeremo al più presto. Faremo un matrimonio tranquillo prendendo a pretesto le condizioni di salute della mamma. Il piccolo avrà, nascendo, un padre e un nome.

Ma tu, Lorenzo — azzardò la giovane donna arrossendo — tu ami un'altra, lo so, non puoi sacrificarti così.

Bisogna che qualcuno si sacrifichi per il bene di lei che si è sacrificata per tutti. Dunque...

Nella casa silenziosa si cominciarono a più lunga.

no i preparativi di una tranquilla cerimonia nuziale. Elsa aveva provveduto a un sommario corredo, un appartamento era stato predisposto per gli sposi. Le pubblicazioni erano state fatte. Zia Margherita pareva molto contenta di quell'unione e se il pensiero del figlio lontano non l'avesse tormentata avrebbe perfino detto di essere felice.

Di Luciano non si avevano nuove da quando era partito.

Purché non si sia messo in aviazione — diceva talvolta la mamma fissando il lontano orizzonte quasi avesse sperato di veder comparire Luciano da un momento all'altro a bordo di un suo apparecchio.

No, zia, non lo farà mai, perché sa che tu non lo permetteresti.

E tanto ostinato...

In aeroplano invece arrivò Luciano, pilotando l'apparecchio, la vigilia delle nozze di Elsa.

Perdonami, mamma, se per una volta sola ho trasgredito ai tuoi



La mostra del Cinema a Venezia chiama da ogni parte del mondo attori e attrici della Settimana Arte. Ecco Cary Grant, a Venezia, sulla terrazza di un grande albergo. (Foto Giacomelli).

ordini. Ma avevo fretta di tornare. Qualcosa mi diceva che qui avevo bisogno di me. Dov'è Elsa?

Elsa si sposa domani con Lorenzo — rispose la mamma sorridendo.

Non è possibile — fece Luciano uscendo dalla stanza e correndo verso l'appartamento della ragazza.

Tu non lo ami, tu non lo ami — le gridò prendendola tra le braccia, — non puoi sposarlo. Dimmi che non lo ami. Sono tornato perché non posso vivere senza di te, perché ho compreso finalmente che cosa perdevi allontanandoti da te.

Elsa era quasi svenuta tra le sue braccia. Tra le lacrime, gli narrò perché ch'era accaduto e il sacrificio che Lorenzo voleva compiere per salvarla.

Non occorrerà che si sacrifichi — concluse Luciano stringendo tra le braccia la sua donna. — Devi sposare me, io sono il padre del tuo bambino. Anche se non mi ami che importa? Ti insegnerò ad amarmi. Ora su, ora comprendo.

Non avrai nulla da insegnarmi, caro — gli rispose Elsa con un divino sorriso. — Anch'io ti amo, e senza di te la vita mi sarebbe stata insopportabile. Quando poi avremo con noi il piccolo...

Spesso si arriva alla felicità per la via più lunga.

Marco Vassari

VITALITÀ PERENNE

DI VENEZIA

La volontà costruttiva di Alfieri ha avuto ragione di coloro che non comprendono l'immutabile significato della Mostra veneziana del Cinema.

Avete dunque sentito: Cannes si appresta a far concorrenza a Venezia, inaugurando il primo di settembre un Festival cinematografico. Questa notizia non suscita in noi alcun rammarico. Ma un po' anzi ci inorgogliesce. Perché vuol dire che il Festival di Venezia è vitale ed importante al punto che incomincia ad essere imitato. Venga dunque Cannes e venga Biarritz. Parafrasando un detto celebre, Venezia dirà: «Molte mostre cinematografiche, molto onore». Del resto si sanno benissimo gli scopi per i quali Cannes ha istituito il suo bravo «Festival» del cinema. Scopì tutt'altra che artistici e soltanto alberghieri. Ognuno tira come può l'acqua al proprio mulino. E il cinema può servire a tante cose: anche a richiamare un po' di gente intorno a una festa che, dati i tempi, va sempre più svolgendosi a lumi abbassati. Quello che mancherà a Cannes per competere con Venezia è lo scenario. Cannes è una cittadina di ozi dorati, candida e nuova almeno all'esterno (che all'interno è tutt'altra cosa), e Venezia è una vecchia città marinara, una delle più antiche del mondo e, per natura e monumenti d'arte, delle più cospicue. Con tutte le sue agghindature e rifiniture moderne, con tutta la sua pretenziosa artificialità, Cannes non può sperare di far concorrenza a Venezia nemmeno modestamente. Ci farà sempre la figura della nuova ricca di fronte all'autentica signora. Ma questa è un'altra storia. Basta averla accennata. Vediamo piuttosto di parlare della Mostra veneziana che questo anno si annuncia più importante del solito sia per i problemi cinematografici che, per volere di Alfieri, vi si discuteranno, sia per la strettissima collaborazione tedesca di cui, d'accordo col nostro ministro della Cultura popolare, il dottor Goebbels, che sarà a Venezia durante il «Festival», ha minutamente studiato i piani. Il cinema è un potente mezzo di propaganda ed è quindi naturale che i due giovani uomini di Stato ai quali è affidata la delicatissima missione, si preoccupino di renderlo sempre più aderente e utile agli ideali politici dei due popoli alleati. Per ciò quest'anno a Venezia non ci sarà solo da vedere alcuni film accuratamente scelti fra i meglio della produzione cinematografica 1938-1939. Venezia quest'anno non sarà soltanto una festa d'arte e un diporto, ma anche una palestra politica, una battaglia polemica, una presa di posizione. Ed è bene che così sia. È bene che questo cinematografo sì giovane e vivo serva il suo tempo, aderisca perfettamente al suo tempo, partecipando, con la forza persuasiva, didattica e artistica, all'illustrazione e alla propaganda delle idee e dei fatti che caratterizzano la storia odierna del

popolo italiano e di quello tedesco. Quanto alla partecipazione straniera, salvo gli americani, non mancherà nessuno degli altri. In prima fila i francesi, che pur inscenando la parodia di Cannes e pensando ad inscenare la parodia di Biarritz, conoscono benissimo l'importanza di Venezia e la risonanza della mostra veneziana nel mondo. I francesi saranno dunque al Lido col legittimo desiderio di far vedere i progressi indubbiamente notevoli della loro cinematografia. E tra i film che essi proietteranno ce n'è uno di Du Vivier e uno di Carné dei quali si dice gran bene. Accanto ai francesi gli inglesi ancora un po' incerti sulla strada da prendere, secondo un loro antico costume che non vale solo per le cose dell'arte. Ma anche gli inglesi avranno almeno un paio di grossi calibri. Che potrebbero essere, ad esempio, «La cittadella», dal famoso romanzo di Cronin, girato a Londra nientemeno che da King Vidor, e «La tempesta», interpretato da Merle Oberon, la giovane e bella moglie di Alessandro Korda. I vicini svizzeri e i lontani giapponesi manderanno pure molti saggi della loro produzione. E chi ricorda, soprattutto dei giapponesi, alcuni deliziosissimi film che si videro a Venezia, gli scorsi anni, sarà curioso di vedere quello che han fatto di nuovo i cineasti di laggiù nelle distrette della guerra e i numerosi documentari che illustreranno le bellezze del Giappone e le caratteri-

stiche della vita giapponese o gli avvenimenti dell'impresa di Cina. La Spagna (la nuova Spagna di Franco che appena uscita vittoriosa dalla guerra civile, si è subito messa a lavorare di lena, oltre che in tutti i campi, anche in quello del Cinema), la Norvegia, la Svezia, l'Olanda, la Bulgaria, la Rumenia, l'Egitto, l'Uruguay ecc. anche saranno presenti alla mostra di Venezia. Che è ormai una realtà viva ed operante, un avvenimento non solo artistico e mondano ma politico. La cui importanza sarebbe difficile negare o attenuare anche ai più solleciti, interessati, sistematici denigratori delle cose nostre; la cui importanza è tanto palese e manifesta da far tacere in qualcheduno anche l'inguaribile livore partigiano per presentarsi in casa nostra, accolto da noi col riguardo dovuto.

E quest'anno che il ministro Alfieri, il quale dedica al cinematografo e ai problemi cinematografici tanta parte del suo tempo con giovane entusiasmo e intelligente fermezza, vuole sia particolarmente solenne e impegnativo per quanto ci riguarda, si vedrà meglio quello che conta Venezia non soltanto nella storia del cinema ma nella vita sociale d'oggi.

Adolfo Franci



ALIDA VALLI sotto la regia di Neufeld ha cominciato a girare «Assenza ingiustificata». Essa interpreta la parte di una scolarotta che, scacciata da scuola per una grossa monelleria, si finge ammalata per darla a bere ai suoi genitori. Ecco qui un gruppo di gustosissime foto delle prime scene del film di produzione Era-Amato. (Foto Cinecittà).

TRE settimane dopo l'incidente che aveva fatto sospendere la lavorazione del film, il primo attore infortunato riappariva all'Esperia, quasi si fosse messo seriamente d'impegno a voler guarire prima del previsto. Camminava strascicando la gamba e appoggiandosi a un bastone; e ai pochi che chiedevano che cosa gli fosse accaduto, poiché non avevano assistito personalmente all'incidente del quale era rimasto vittima, rispondeva con un lungo e drammatico racconto destinato a suscitare nei suoi ascoltatori brividi di emozione e palpiti di commossa solidarietà. Insomma: un « pezzo di bravura », pimentato di esclamazioni, di gesti, di pause intese a raddoppiare l'effetto, che, recitato in teatro, gli avrebbe indubbiamente valso un applauso a scena aperta. Finito il racconto, egli si abbandonava estenuato in una poltrona e commentava le varie scene della ripresa della « doppia versione » col tono svagato, indulgente, superiore, di chi ricomincia a partecipare alla comune esistenza dei poveri mortali dopo esser uscito incolore da rischi supremi e aver toccato il fondo del Bene e del Male. In capo ad altri quindici giorni riprendeva a recitare, ed anche l'edizione originale del film veniva rapidamente ultimata. A lavoro finito, Leonardo Tricera invitava Daria e l'attrice viennese Helly Gebauer, la protagonista della « doppia versione », a trascorrere qualche tempo nella nuova villa che egli si era fatto costruire a Ravello. Lasciando Anzio per stabilirsi a Roma e ributtarsi a capofitto nel lavoro, egli si sentiva certo di non fare mai più ritorno al mare: in una città di mare era nato; dall'alto delle sue cave di marmo, per anni ed anni, aveva veduto il mare; ad Anzio, ancora il mare, sempre il mare, null'altro che il mare. Quando si era trattato di fabbricare la nuova villa, era sorta fra lui e il figlio una breve discussione, conclusa così: « Ascoltami bene, Massimo: piuttosto che in riva al mare, la fabbrica in vetta a un dirupo dove possono arrivare soltanto le aquile ». Ma non appena l'ingegnere gli presentava il progetto, segnalandogli una ammissibile veranda terrena, mormorava: « Ecco: ci siamo; quasi, me l'aspettavo; che cosa si può guardare, da una veranda simile? Le mandrie che scendono a valle? No. La nebbia che invade la pineta? Neppure. Il solito lembo di prato? Nemmeno. Il mare! Il mare che muta di colore, di luce, di respiro: il mare! ». E dopo una discussione ancora più breve intorno alla località, la scelta si era fissata su Ravello. Mentre la villa veniva ultimata, qualcuno all'Esperia, sussurrava: « Ravello: un paese — vedi caso — non molto lontano da Napoli, dove Massimo Tricera è stato fuggitivamente veduto in compagnia della sua misteriosa amica; Napoli: una grande città non molto lontana da Capri, dove si è verificato lo stesso raro episodio... ».

— Per me, — insinuava la Talei — la dama è napoletana.

— Ed io — ribatteva la Sensani — incomincio a credere che la faccenda della dama inafferrabile sia un ingegnoso espediente.

— Come sarebbe a dire?

— Un modo di indurre il prossimo a cercare altrove, con enorme difficoltà, ciò che invece ha sotto gli occhi, e che scoprirebbe subito se si desse la pena di guardarsi intorno.

— Non parlare per enigmi: spiegati.

— Il tuo aspetto si mantiene giovane, ma la tua intelligenza invecchia. Ti farò dei nomi: l'anno scorso, la bruna Belt... Massimo Tricera non è mai stato innamorato della Belt.

— No; ma lei era innamorata di lui; e tu mi insegni, vero?, come si risolvono simili cose. Quest'anno, la bionda Luti.

— Possibile?

— Ascolta, ieri...

Quando Daria lo informava dell'invito di Tricera, Renato aveva uno scatto di ribellione:

— E tu hai accettato? Ti commuoveva il pensiero che quei due signori potessero trovarsi troppo soli, in una villa che ha le dimensioni di un grande albergo: al-

lora, hai acconsentito a dividere la loro solitudine.

— Tu non conti Helly.

— Ah, già: Helly; quattro: il numero perfetto. Io non conto Helly, e tu non conti me.

— Ma che dici?

— Eh, sì: indubbiamente, il soggiorno a Ravello ti seduce assai più della nostra intimità.

— È una perfidia.

— È una constatazione.

— Ebbene, per provarvi il contrario, non andrò.

— Perché? Dal momento che hai accettato...

— Non ho ancora accettato!

— Rifiutato, dunque.

— E neppure rifiutato! Ma è fuori di dubbio che io sono stanchissimo; che in questi ultimi due mesi, per la « Jana » come per l'« Esperia », io mi sono prodigato all'inverosimile; che ho un infinito bisogno di riposo e di silenzio; che sento la necessità di rimanere un poco con me stesso, di ricuperarmi...

— Non ti ho mai conosciuta tanto eloquente.

— Sì, muta, come vedi.

— Tutto, muta: anche il tuo amore per me.

— No, questo no.

— Avresti potuto dirmi: « Vuoi che torniamo per un mese lassù, sul lago, nei luoghi della nostra prima felicità? ».

— Ritornare in un luogo dove si è stati, un giorno, prodigiosamente felici; ecco un errore imperdonabile: perché quando ci si ritorna, o si è più felici, e ci si rammarica di non esserlo stati altrettanto quel giorno, o lo si è meno, e ci si accorda di vedere la nostra felicità tanto scemata.

— E noi?

— Noi siamo meno felici, Renato.

— Daria!

— Un poco meno felici... Come sempre, tu mi risponderai con uno dei tuoi innumerevoli « perché? », ed io rinuncio a spiegarti le mie parole, e ciò che sento, per non essere costretto a tenerti un discorso troppo lungo, che ci porterebbe molto lontano.

— Ma io ti amo...

— ... come quando Salvagno ci attendeva inutilmente a quella prova: lo so. Mi ami: e questo, per te, è tutto. Ci amiamo, e non ci appartieniamo; ci amiamo, e le nostre esistenze non hanno in comune che qualche ora d'abbandono; tu stesso avverti che la nostra felicità non è salda, non è perfetta, non è definitiva, e non trovi il coraggio di confessartelo. Viviamo: un mese dopo l'altro, così; continuiamo a vivere così...

— Capisco: — la interrompe Renato, insofferente — è sempre il medesimo tema: quello della « piccola trattoria della Via Appia; ti eri ripromessa di rinunciarmi, ma evidentemente è più forte di te. Comunque, ora non continueremo a vivere neppure « così », dal momento che non l'importa di separarsi da me per qualche tempo, forse per molto tempo...

— Ti ripeto di no.

— Io non posso certamente pregare Leonardo Tricera di lasciarmi rimanere al tuo fianco: questo sarebbe grottesco, puerile...

— Perché? Egli deve sapere che ci amiamo: non c'è chi lo ignori; pare che stia scritto sui muri della città.

— Ti dispiace?

— Mi sorprende.

— Gli amori degli artisti d'ogni levatura hanno questo singolare destino: tutti affermano di conoscerli e chiunque si ritiene in diritto di parlarne.

— Forse, quando si tratti di amori facili o fragili, anche questa consuetudine può riuscire tollerabile; ma quando una donna impegna nel suo amore tutta la

PUNTATA 13

Daria Luti, una bellissima giovane bionda, figlia del proprietario d'un grande albergo, ha in contratto il compositore Renato Dasprea. Tra i due l'amore è sorto vivo e improvviso, tanto che Daria fugge da casa per seguire l'uomo che ama, e si stabilisce accanto a lui a Milano. Renato Dasprea lavora quasi esclusivamente per la Casa editrice musicale « Jana », di cui è animatore Vincenzo Salvagno. Tra i due uomini si sono da tempo stabiliti fruttuosi rapporti di collaborazione e di buona amicizia. Vincenzo Salvagno, spinto anche da un sentimento di viva ammirazione per Daria, si adopera per far esordire la giovane cantante che incide il disco di una canzone di Dasprea. Frattanto l'amore cresce e divampa fra i due giovani. Dimentichi di tutto essi parlano e per dieci giorni nessuno sa nulla di loro. Daria, dopo questo episodio, si è recata ad abitare con Renato e una sera gli dice che ha ricevuto un'offerta da una casa musicale concorrente, di cui è proprietario un certo Borlondi. Daria ha rifiutato l'offerta e parte con il compositore per Roma dove Dasprea deve dirigere la parte musicale di un film e dove Daria si vede offrire, inaspettatamente, una parte di primo piano nel film stesso. L'assenza dei due si prolunga e invano Salvagno li invita a tornare a Milano. Ma Daria non è felice: ha chiesto a Renato di sposarla, per cementare la loro unione, e Renato si è trincerato dietro dei pretesti che sono mortificanti per lei. Intanto a Milano, Salvagno, sebbene a malincuore, pensa a trovare una cantante che sostituisca Daria. Ma Daria e Dasprea tornano all'improvviso e Salvagno impugna Daria a incidere altri dischi per lui. Intanto, a casa dei due innamorati, giunge un telegramma della « Esperia Film » che li richiama a Roma. Tornati a Milano, Daria è fatta oggetto di sempre maggiori attenzioni da parte di Salvagno che ormai non riesce a nascondere i suoi sentimenti verso di lei. Ma un altro uomo è sorto all'orizzonte di Daria, ed è Leonardo Tricera, il proprietario dell'« Esperia Film », un uomo ricchissimo venuto su dal nulla, rude, taciturno, rimasto vedovo molto presto, con un solo figlio, Massimo. Corrono delle voci, nell'ambiente cinematografico, secondo le quali Leonardo Tricera non sia rimasto insensibile al fascino di Daria Luti, la quale intanto lavora sempre più intensamente ed è ormai diventata un'attrice di grido.

propria vita, tutta la propria esistenza...

— Io non posso modificare il mondo, Daria.

— Nessuno può... Oh... Ma chi è? Chi siete?... Chi siete? Ditemi almeno una parola, che io capisca dalla voce... Via, una sillaba...

Helly Gebauer, la famosa attrice viennese dalla chioma platinata e dalle splendide pupille grigie, si era avvicinata a Daria trattenendo il respiro e facendo cenno a Renato di star zitto. I folliissimi tappeti del vestibolo dell'albergo soffocavano ogni eco di passi. — e arrivata alle spalle le aveva posato le dita sugli occhi.

— È inutile: non mi riesce d'indovinare... Siete... Ah: siete Helly: riconosco il vostro profumo!

L'altra ride:

— Speravo che mi diceste: « Riconosco la delicatezza delle vostre dita affusolate! ». Ma che fate, voi, qui? Passate i vostri pomeriggi in albergo? Questo non va assolutamente, figliola mia! Lasciatemi dire: « Figliola mia »: ho quasi dieci anni più di voi; sicuro: non va: non appena potete disporre di un giorno di riposo, voi dovete farvi intervistare dalle otto a mezzogiorno e intervistare dalle due alle sette. Voi state per conquistare la celebrità: fate in modo che essa sia il più possibile clamorosa! Credete a me: non si è mai abbastanza celebri: non è vero, maestro?

— Verissimo — risponde distrattamente Renato.

— Avete già contro di voi un grave svantaggio...

— Ah, sì? E quale?

— Siete troppo bella: una buona metà delle vostre spettatrici dirà che non possedete altri pregi: per fortuna, l'altra metà affermerà che siete più brava che bella, e l'equilibrio verrà ristabilito. Dunque: vengo a informarvi che si parte domattina alle undici.

— Si parte? Per dove?

— Come, « per dove »? — si meravigliava l'attrice. — Ravello, che diamine!

— Per la verità, io non avevo ancora detto di sì.

— Ma evidentemente, — interviene Renato in tono aereo — era già inteso.

— Insomma, non volete venire: ebbene, a Ravello, coi Tricera, andrete noi due soli: il maestro Dasprea ed io — c'ella Helly.

— Che c'entra, io, scusate? Nessuno mi ha invitato, e non voglio riuscire importuno.

— Io sono venuta qui per invitarvi, a nome di Leonardo Tricera.

— Davvero? Mi stupisce. E che se ne fa, di me, il signor Leonardo?

— Da quanto ho capito, credo che vi pregherà di eseguire qualche pagina di Beethoven nelle serate di luna.

— Non è necessario rivolgersi a me:

esistono grammofoni perfettissimi.

Ma sapete che siete intrattabile, oggi?

— Non oggi soltanto, signorina Gebauer: quasi sempre, da qualche tempo in qua.

— Andiamo; via: rispondetemi « Sì », ed io andrò a ripeterlo a Tricera.

— Dunque?

— Sta bene: sì.

— Finalmente: era tanto difficile? Arrivederci: perdonatemi e me ne vado subito, ma debbo fare una quantità di comperce: ci vediamo a pranzo.

Stringe la mano a Renato, fa a Daria una carezza sotto il mento, quasi fosse una bimba, e si allontana a piccoli passi svelti: lieve e vaporosa nel suo abito di tulle chiaro; sorridente, lieta di vivere.

— Ora tu mi dirai che senza di me non ci saresti andata.

— E la verità.

Ed io fingerò di crederla.

Ma dal momento che andiamo insieme, laggiù, questa discussione diventa inutile: ti pare? Sarai contento almeno di questo: che ci andiamo insieme.

— No.

— Io rinuncio a capirti.

— Occorreva non andare: né tu né io: ecco tutto.

Massimo Tricera entra nell'ampissima stanza terrena che suo padre ha arredato con gli stessi mobili che formavano il suo « studio », nella casetta rustica ai piedi delle cave, e chiude l'uscio dietro di sé.

— Ho bisogno di parlarti, papà.

— Ti ascolto. Ma è la prima volta che tu mi dici « Ho bisogno di parlarti »: di solito, mi parli senz'altro, senza preamboli.

— E perché? Vedi: l'argomento è alquanto delicato.

— Interessante, dunque.

— Giudicherai tu. Ho voluto che nessuno potesse disturbarci, durante questo colloquio...

— Ah: è per questo che stamattina hai quasi costretto i nostri ospiti ad imbarcarsi sul panfillo per una gita in mare alla quale noi non avremmo partecipato, mancando ad un elementare dovere.

— Poiché in otto giorni, cioè da quando essi si trovano qui, io non ho mai potuto trovarli solo...

— Leonardo Tricera si accosta all'invertrata spalancata sull'immensa azzurrozzata del golfo.

— Parla, ti ascolto: di che si tratta?

— Di chi: di Daria Luti.

— Da quanto ha capito, credo che vi pregherà di eseguire qualche pagina di Beethoven nelle serate di luna.

— Non è necessario rivolgersi a me:

Di lei... e di te, papà...

— Che vuoi dire?

— Papà, non significa mancarti di rispetto constatare che tu dimostri nei suoi riguardi un'attenzione... un'ammirazione...

Ma...

Non so perché le mie parole dovrebbero offenderti. Non c'è nulla di male: tu saresti il solo a non ammirarla; e che... come dire? ... Gli altri, tutti, erano tanto avvezzi a vederti e a considerarti quasi insensibile al fascino di una donna, che... Vedi di comprendermi...

Sto per comprenderti: continua.

Tu hai voluto che Daria Luti venisse qui...

Non è cosa nuova: abbiamo sempre ospitato attrici e attori della nostra Casa, e questo non ti ha mai stupito. Tre anni fa, la signora Laverni è rimasta qui due mesi con la sua bambina; due anni fa, se ho buona memoria, la Daddi, la Vezzani, le sorelle Merzagora; l'anno scorso, la Belt: ospiti: nulla più che ospiti, alle quali, dopo aver retribuito gli onorari previsti dai contratti, noi dicevamo « grazie » col nostro invito.

Sì, ma... Ecco: il tuo contegno, verso di loro, non superava i limiti della stretta cortesia; i tuoi saluti si riducevano spesso volte a deferenti cenni del capo; gli incontri, si risolvevano nello scambio di poche frasi generiche; a tavola, i tuoi commensali sapevano benissimo di non doversi offendere per la tua scarsa loquacità...

— E con questo?

— Tu sei completamente mutato. Ir-riconoscibile. Se tu potessi vederti, non crederesti ai tuoi occhi. E il tuo mutamento è incominciato a Roma; forse, il giorno stesso in cui quella donna ha fatto la sua prima apparizione. Non oserei dirti tutto ciò, se il mio stupore non fosse quello di quanti vivono e lavorano coi noi... E qui... Ti ho veduto sovente, in questi otto giorni, contemplare silenziosamente Daria Luti da questa medesima veranda, quando ella si sdraia sul terrazzo, al sole, o si assopisce sul suo balcone, o va in cerca di fiori selvatici al di là della cancellata del giardino... Il tuo sguardo è ineducabile; oppure, si tradurrebbe anche troppo facilmente...

— Tu le parli, e gli occhi ti si illuminano; le sorridi; sembri trovare in lei tutto ciò che per lunghissimi anni non hai cercato in nessun'altra creatura: una gioia tanto profonda da non potersi esprimere; un sollievo, una liberazione: una luce nuova che colora di felicità la tua esistenza... O m'inganno, papà?

Leonardo fissa lungamente il figlio, in silenzio.

— Se m'inganno, come si ingannano gli altri...

— No, non m'inganni. Ma tu... — ribatte — tu, perché mi parli di questo, perché mi parli di lei?

— Via, rispondi: lo scopo?

— Volevi semplicemente informarmi di cose che io so anche troppo? No, vero? Dunque, parla.

— Eri tanto eloquente, un momento fa, quando si trattava di me; ora si tratta di te, e ammutolisce... Ammetterai che è strano.

— Massimo...

— Papà...

— Tu l'ami: è così?

— Rispondi.

(continua)

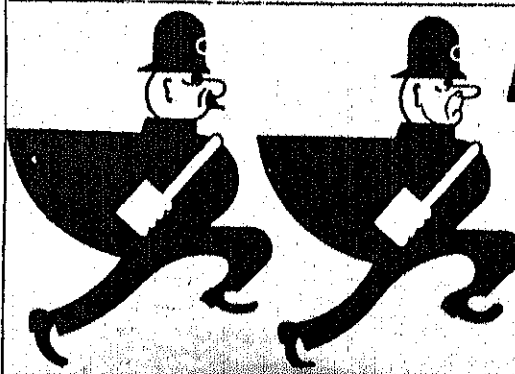
Angelo Frattini

RADIOMARELLI

L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

LEGGETE "CINEMA" E "SCENARIO"

Henry Reynolds



ARRESTATE..

la caduta
del capelli
con l'uso del
l'Acqua Ghi-
lina Migone

BIONDA sotto CHIAVE

Io cerco una bionda

Il riflettore gettava la sua luce vivissima sulla piccola scena inquadrata in un angolo del palcoscenico. L'attrice era distesa su di un divano coperto di velluto nero, sotto l'ardente indagatrice luce del riflettore. Non meno acuti e penetranti però erano gli occhi del regista. Balinsky cercava la donna ideale; aveva fatto inserire avvisi in tutti i giornali, aveva ordinato che si rispondesse a tutte le lettere. Una bionda dalle gambe lunghe, una bionda dal corpo perfetto: questo cercava.

La ricerca aveva riempito lo studio di una folla schiamazzante, scalpitante, ogni unità della quale era certa di rappresentare il tipo richiesto e, per tre giorni di seguito, la giovane legione era andata lentamente assottigliandosi mano mano che il regista scartava un diva in erba.

Accanto alla donna ora in esame, succintamente vestita e pallida di emozione, erano un assistente regista, una sarta, un parrucchiere. Un dettaglio nella capigliatura, una piega più allargata, potevano mettere in maggiore valore la bellezza della donna.

— Datemi più luce, ve ne prego, più luce! — urlava Balinsky in tono tanto esasperato che la parola « prego » diventava una inutile ironia.

— E ora a voi, signorina. Un sorriso.

La voce del primo assistente impose:

— Fate sorridere il soggetto.

Il secondo assistente reiterò:

— Signorina, il maestro richiede un sorriso.

L'esaminanda atteggiò la bocca a una smorfia dolorosa. Non poteva sorridere anche a rischio di perdere la più bella occasione della sua vita. Da due ore la torturavano, le imponevano le cose più assurde, le dicevano di piangere, di ridere, di sorridere, come se fosse una macchina. Quanto diverso aveva immaginato il mondo cinematografico!

— Non va, non va... lasciatela andare — disse il regista scoraggiato.

— Ne facciamo passare un'altra?

Il secondo assistente indicò un riparo di velo oltre il quale attendevano molte ragazze bionde tutte più o meno succintamente vestite. Per quanto piacevole fosse quello spettacolo anche gli assistenti ne avevano abbastanza. Non si poteva andare avanti così. E se la bionda non si trovava del-

l'esatta misura e colore che Balinsky voleva? Ebbene, se ne sarebbe fatto a meno. Dopo tutto anche Venere era piccolina. Che ostinazione era mai quella?

Il palcoscenico si era andato man mano spopolando, il chiacchiericcio era terminato. Le disilluse postulanti erano partite, Balinsky disteso nella sua poltrona, col sigaro tra le labbra, rimuginava dentro di sé propositi sempre più assurdi che avrebbero dovuto portare, assicurava egli, alla scoperta della famosa bionda.

Un grido a un tratto parve dare anima a tutte le cose intorno. Il primo assistente corse accanto al maestro, temendo gli fosse capitato qualcosa.

— Eccola, eccola — badava a gridare il regista, — è questa la donna che voglio, è questa la bionda che sogno.

Così dicendo egli indicava la copertina di una rivista, sulla quale era la fotografia di una ragazza bellissima, bionda come le spighe, in costume da bagno. Le gambe lunghe ben tornite erano accavallate l'una sull'altra, e le braccia si protendevano in deliziosa compostezza verso il grande mare che le stava dinanzi.

L'assistente prese il giornale che l'altro gli porgeva, ma invano cer-

PERSONAGGI:

Vivetta
VIVI GIOI

Rodolfo
GIUSEPPE PORELLI

Aurora
LAURA SOLARI

Regia
MASTROCINQUE
FILM "FARO"

(Distribuzione
Generalcine)



ed una scrit-
ta che chiaris-
se le sue idee e
quelle del maestro.

— Non c'è nulla — dis-
se guardando ironicamente
Balinsky. — È probabilmente una fo-
tografia capitata qui sa come in redazio-
ne, e poiché era bella l'hanno pubbli-
cata. Sapete che tutti i giornali sono
abbonati ad agenzie che forniscono fo-
tografie a dozzine. Potrebbe darsi che
la vostra bella incognita sia in America,
in Asia, in Giappone. Chi sa mai.

— Se anche è così lontano come pen-
sate, è italiana certamente — fece il
regista. — Me ne intendo io. Autentica
bellezza italiana. Non deve essere diffi-
cile indurla a tornare qui. Comunque è
inutile mettere il carro dinanzi ai buoi.
La prima cosa da fare è di correre alla
redazione della rivista e chiedere notizie.

— Vediamo un po'. « Nord-Est »,
settimanale di avvenimenti e curiosità...
Via... ecco qui, in fondo... Via Venti
Settembre... Benone. Possiamo andare do-
mani, se credete.

— Domani? Ma all'istante. Credete
che io possa vivere ancora nel dubbio?
Ho bisogno di sapere al più presto...

Il fucoso regista era già in piedi,
pronto a partire. Il suo aiuto chiese qual-
che minuto di tempo per togliersi il ca-
mice bianco e comporsi un aspetto de-
cente. Poi sarebbero usciti. Anche gli
altri assistenti vollero essere della par-
tita e, mezz'ora dopo, una elegante au-
tomobile si fermava dinanzi alla reda-
zione della rivista.

Entrarono in cinque e sostarono a
parlare con la telefonista. Aurora, che
invece di badare al servizio aveva la
mania di occupare il suo tempo a far
parole incrociate, alzò la testa dal tavo-
lino sul quale era curva per chiedere:
— Fatemi il favore. Una parola che

In questa pagina
un gruppo di foto
di "Bionda sotto
chiave" con Vivi
Gioi, Laura So-
lari e Porelli.
(Foto Pasce).



cominci per B e abbia cinque lettere.
— Bionda — gridò Balinsky che non pensava ad altro. — Ma ora mia cara ci farete annunciare al vostro direttore.
— Il direttore non può ricevervi. In questo momento ha riunito intorno a sé la direzione per organizzare il prossimo numero. È proibito disturbarlo.

— Ah sì? — gridò il regista che non conosceva ostacoli. — Venite ragazzi! E, senza badare ad Aurora né allo stupido usciere Marcantonio, entrò difilato nella stanza attigua e, da questa, nel salone ove erano raccolti i giornalisti.

— Buon giorno. Sono Balinsky il regista, e ho bisogno di voi. Io cerco una bionda oblunga...

La costernazione più viva si dipinse sul volto dei giornalisti. Evidentemente si trattava di un pazzo. Non era la prima volta che ne capitavano in redazione.

— Non mi guardate come se fossi di sceso dalla luna. Avete pubblicato l'ultima copertina con una creatura che risponde in tutto e per tutto alla donna che cerco per il film che debbo realizzare. Dunque bisogna che io abbia quella donna al più presto.

Pic, Tom, Strellonino e Grassetto si guardarono costernati, poi fissarono il direttore.

— Tom, siete voi che vi occupate delle copertine. Diteci qualche cosa su quella persona.

— Io non ne so nulla, direttore. Siamo vicini alla stagione balneare. Avevo bisogno di una bagnante. Ho trovato quella fotografia. Mi pareva che rispondesse allo scopo e l'ho riprodotta.

— Di dove veniva quella fotografia?

— Non saprei. Abbiamo parecchie ditte che ce ne forniscono...

— E allora? — disse il direttore al regista. — Ci troviamo nella dolorosa condizione di non potervi accontentare!

— V'ingannate. Io debbo avere quella donna. Bandite un concorso. Pago in tutte le spese di propaganda. Fate mettere degli striscioni per le vie. Un premio di diecimila dollari a colui che riuscirà ad identificare la donna della copertina. Sono pronto a rilasciarvi un assegno. Appena saprete qualcosa di positivo, potete telefonarmi allo studio.

Uscendo in anticamera, Balinsky quasi investì un giovanotto che in quel momento tentava di entrare.

— Scusate, — disse il poveretto ritardandosi in disparte.

— Niente, niente — fece l'altro allontanandosi. — Cercate, cercate anche voi la bionda, fatevi spiegare... di là... diecimila dollari... Provate.

Il giovanotto lo guardò sbalordito. Fissò gli assistenti che uscivano al seguito del regista nella speranza di avere da loro una spiegazione, ma questi si strinsero nelle spalle e si dileguarono col viso preoccupato e grave di chi è alla vigilia di grandi avvenimenti.

E io l'ho trovata

Il giovanotto che stava per entrare finalmente in redazione fu preso per un braccio da Marcantonio e trattenuto presso l'uscio.

— Sedete qui, giovanotto. In questo momento non si può entrare.

— Siamo alle solite. Voglio sapere quando si decideranno a pubblicare il mio romanzo. Una novella sei mesi fa, anche malamente pagata, e poi soltanto delle promesse. Purtroppo di promesse non si campa...

— Via, signor Cecca, abbiate un po' di pazienza.

— Mi pare di averne avuta anche troppa, comunque, aspetterò.

E lo scrittore sfortunato si lasciò cadere in una poltrona deciso a fare una di quelle interminabili anticamere alle quali era oramai abituato.

Il silenzio più profondo gravava intorno. Di là il lavoro ferveva per lanciare, in quel giorno stesso, il bando del concorso, e nessuno aveva tempo di occuparsi di lui. A poco a poco Rodolfo si addormentò.

Marcantonio, passando lì accanto qual che tempo dopo, se ne accorse e chiamò la signorina Aurora.

— Venite a vederlo. Sembra un angioletto.

— Zitto... un momento... Sette lettere... nel mezzo ci deve essere una «t»...

— Smettetela una buona volta. Guardate, gli porto via il portafoglio. Così quando si sveglia...

— Ma no, non fate sempre di questi stupidi scherzi. Poveretto, ne ha già così pochi...

— Non si spaventerà certo. Lo sa che è uno scherzo che gli faccio tutte le volte che viene qui.

Con mano leggera Marcantonio portò via dalla tasca interna della giacca il portafoglio del dormiente.

In quella entrò Pic.

— Marcantonio, vieni qui un momento.

L'uscire affrettandosi verso di lui si lasciò cadere di mano il portafoglio. Cinque o sei fotografie, dei biglietti da visita.

Pic, con un salto afferrò le fotografie.

— Eccola, l'ho trovata, i diecimila dollari mi appartengono! L'ho trovata! Aurora e Marcantonio si guardarono interdetti temendo che il giornalista fosse subito impazzito.

Ma Pic non badava a loro. Prese per un braccio Rodolfo e scuotendolo vivamente gli mostrava la fotografia.

— Rispondete, signor Cecca. Chi è questa donna?

Rodolfo si svegliò di soprassalto.

— Cosa dite? Che volete da me e come mai avete in mano la fotografia di Vivetta?

— Vivetta. Chi è Vivetta.

— La mia fidanzata.

— La vostra fidanzata? Presto, venite di là a raccontare ciò che sapete sul suo conto. Vi do una parte del premio, vi pubblicheremo tutti i romanzi e tutte le novelle che vorrete. Diventerete celebre come Manzoni.

La redazione era a rumore. Rodolfo in tutto quel baccano non aveva capito altro che gli si voleva togliere Vivetta, che un matto di regista voleva lanciarla nel mondo del cinema. Questo lui non lo avrebbe permesso. Vivetta era una ragazza seria, assennata, che amava la vita tranquilla e la famiglia. Si sarebbero sposati appena la situazione fosse stata più chiara per entrambi. Per il momento ella era capo reparto all'Emporio Universale.

— Signori, beviamo tutti alla nostra vittoria! — propone il direttore.

Marcantonio porta i bicchieri e lo spumante.

Mentre l'uscire disponeva i bicchieri sul tavolo Pic manovrava le bottiglie di spumante. Nella confusione generale Rodolfo trovò modo di fuggire per correre ad avvertire Vivetta del pericolo che la minacciava. Nessuno sapeva dove ella abitasse e dove fosse impiegata, ma non si sa mai, coi giornalisti!

Una sposa finta e una vera

Attese la ragazza per una buona mezz'ora dopo le sette all'angolo della strada, un po' preoccupato dell'insolito ritardo di lei.

Vivetta aveva un segreto, un segreto che per nessuna ragione al mondo voleva confidare a Rodolfo, conoscendo quanto fosse geloso e pedante. Il suo principale, signor Banti, aveva organizzato una recita fra i suoi impiegati, e teneva moltissimo che lo spettacolo riuscisse degno di lui. Vivetta era la protagonista della commedia che si doveva recitare e alla quale avrebbero assistito molte clienti e le maggiori autorità cittadine. Quella sera appunto il signor Banti aveva trattenuto l'impiegata per darle qualche ultimo consiglio.

Quando la ragazza raggiunse Rodolfo questi la prese per mano e, trascinandola via quasi di peso, la portò in una strada laterale più tranquilla.

— Ho tanta fame caro, andiamo a mangiare un boccone. Il ristorante automatico non è lontano.

Rodolfo accondiscese, mangiando le avrebbe spiegato il suo tormento. Ma era destino che per quella sera Vivetta dovesse tenersi la sua fame, perché, appena entrati nel locale, Rodolfo si accorse che in un angolo era tutta la redazione del «Nord Est». Sgomento prese per mano la ragazza e, trascinandola per una porta laterale, uscì con lei all'aperto. Attraversarono un giardino, poi una piazza, poi una strada piuttosto buia, e alla fine poterono entrare in una tannoria tranquilla ove Rodolfo era sicuro di poter trascorrere in pace qualche ora. Ma Pic, l'indemoniato Pic, non era di questo avviso. Se ne accorse Rodolfo quando, ordinata la cena vide avvicinarsi al tavolo, con la sinistra fumante, una strana donna che tentava di nascondersi in parte il viso a mezzo di un tovagliolo. Pic vestito da donna. C'era tutto da temere.

— Dobbiamo andar via, presto, Vivetta.

La ragazza che cominciava a impazzirsi si lasciava trascinare, non senza proteste.

— Ti spiegherò poi, raggiungiamo il treno. Sta per passare or ora e ci riporterà a casa... Nel momento stesso in cui salivano sul treno, videro Pic in macchina che tentava di raggiungerli. Per buona fortuna il treno si mosse e per il momento il pericolo di essere presi parve scongiurato.

— Cara, non posso spiegarti nulla per ora. Domattina ci sposiamo. Tutto è pronto. Quindi è inutile indugiare. Vivetta continuava a non capire, ma poiché quell'avventura, in fondo, non le dispiaceva, acconsentì.

Invano il signor Banti attese la sua impiegata l'indomani mattina. Una commessa venne a comunicargli che la signorina aveva telefonato che quella mattina si sposava.

— E la mia recita? — gridò il signor Banti fuori di sé. — Bisogna rinviare il matrimonio, a tutti i costi.

Una macchina veloce li portò, di lì a poco, al Municipio, ove si svolgeva la più strana delle scene.

Vivetta, in abito e velo bianco, era giunta dinanzi alla casa comunale. Rodolfo le muoveva incontro. Una folla di curiosi e di parenti si stringeva intorno a loro.

Ecco, un fotografo si accostava per far loro la fotografia. Con un balzo Rodolfo gli fu addosso e gli strappò la barba. Ne nacque un tafferuglio. Rodolfo, approfittando della confusione, prese Vivetta per mano e con lei salì le scale che conducevano alla sala dei matrimoni. Ma una donna recante tra le braccia due gemelli mosse verso la sposa, pronunciando i più terribili rimproveri verso Rodolfo. Il giovane rico-

Ultimora

* La Germania partecipa alla Mostra di Venezia con un gruppo di film d'importanza eccezionale. Sebbene l'elenco di questi film non sia stato ancora ufficialmente notificato, l'Agenzia «Ita» informa che saranno presentati a Venezia: «Es war eine rauschende Ballnacht», diretto da Carl Froelich con Sarah Leander; «Allò, Janine» di Carl Boese con Muriel Rökk, e «Kadetten» di Karl Ritter con Mathias Wieman e Carsta Lück. Questi tre film sono produzione della «Ufa», la quale invierà a Venezia ben 16 documentari, ivi compreso il documentario girato sul golfo di Napoli con la cooperazione dell'Istituto di Biologia Marina. La Tobis invierà un film su Roberto Koch, interpretato da Emil Jannings; la «Terra-Film» invierà: «Der Gouverneur» e «Der Schritt von Wege». A Venezia saranno presentati pure i due maggiori successi tedeschi dell'annata, «Bel Ami» di Willy Forsi e «Napoleon ist an allem Schuld» di Kurt Goetz.

* È ufficiale, al contrario, un primo elenco di film francesi e precisamente i seguenti: «La fin du jour», regia di Julien Duvivier, con l'interpretazione di Victor Francen, Louis Jouvet, Michel Simon, Madeleine Ozeray; «Derrière la façade» regia di Yves Mirande e George Lacombe, con l'interpretazione di Gaby

Morlay, Elvire Popesco, Lucien Baroux, Jules Berry e Eric von Stroheim. E infine «Le jour se lève», regia di Marcel Carné, con l'interpretazione di Jean Gabin, Mary Berry, Arletty.

* Dorina, la piccola torinese che ha tanto commosso le ragazze e i giovanotti della passata generazione ritornerà sullo schermo non più con Carmen Boni che di «Addio giovinezza» aveva fatto un patetico film muto; ma con Maria Denis. Infatti un noto produttore romano ha comprato i diritti di riduzione a film della celebre commedia di Oxilia, riservando alla Denis la parte di protagonista.

* Giuseppe Adamoli tenterà anche lui la regia. Egli ha scritto un soggetto per la Toti dal Monte «Il carnevale di Venezia». Luciano Doria ha curato la sceneggiatura di questo film che avrà come protagonista, oltre alla celebre cantante, Gaetano Buseggio e Andreina Carli.

* Alla «Fert» di Torino il regista Emanuele Caracciolo ha iniziato il film «Troppo tardi l'ho conosciuta». Oltre al tenore Franco Lo Giudice, tra i protagonisti troviamo Alfredo De Sanctis, Barbara Nardi e Fausto Guerzoni.

* Prossimamente la «Continentaline» girerà negli Stabilimenti del Quadraro un film intitolato «Il volontario» tratto da un soggetto di Napolitano e Marcelini, per la regia di Romolo Marcellini.

IL REPORTER

nobbe nella donna Aurora mal camuffata da un trucco affrettato, ma non ebbe tempo di comunicare la cosa a Vivetta la quale era svenuta. Le pronte braccia del signor Banti, appena sopraggiunto, avevano fatto appena in tempo a sorreggerla. Rodolfo fu sollevato di peso da qualcuno, tra la folla sempre più fitta e portata via in macchina.

Quando cominciò a poter riordinare le idee si ritrovò in una saletta della redazione chiuso a chiave, dinanzi a una succulenta colazione di nozze che naturalmente doveva consumare da solo. Di fronte a lui vi era Pic che lo scongiurava di rivelargli il luogo ove Vivetta si nascondeva.

Non minore scompiglio avveniva nella situazione di Vivetta. Il signor Banti, buono e premuroso oltre ogni dire, l'aveva fatta rinchiusere in una stanza.

— Non posso mandare a monte la mia recita per i vostri capricci — le aveva detto. — Domattina sarete libera di andare, ma per questa sera dovete essere qui. Vi farò servire la colazione.

Vivetta avrebbe voluto raggiungere Rodolfo, avere una spiegazione con lui,

ma questo non era possibile. Era chiusa a chiave.

Fu soltanto verso il mezzogiorno, quando un fattorino venne a portarle da mangiare, che essa, offrendogli intera la bella torta di crema che Banti le aveva mandato, poté ottenere di scendere in direzione — a quell'ora deserta — e di telefonare. Non riesci però a rintracciare Rodolfo e disperata volle uscire per cercarlo. Banti arrivò appena in tempo a fermarla; ma Vivetta riuscì ancora a fuggirgli entrando in una delle grandi vetrine che danno sulla strada, dove era una camera nuziale e un manichino vestito da sposa. Vivetta cacciò il manichino sotto il letto, e prese il suo posto, nella vetrina.

Rimase così per un'ora circa, fino a quando Rodolfo che era riuscito a fuggire alla sua prigione, si fermò dinanzi alla vetrina. Vivetta avrebbe voluto dirgli tante cose, ma non poteva muoversi, cercò di parlargli con gli occhi, e l'altro estatico tentò di interpretare il pensiero di lei. A un tratto però gli occhi della ragazza si fissarono con insistenza su un punto: Rodolfo seguì

OLIO D'OLIVA Artefice di bellezza

Conservare la freschezza giovanile: ecco la vostra parola d'ordine, signora! Ricordate però che fra le varie sostanze adoperate in tutti i tempi per abbellire la carnagione, solo l'olio d'oliva ha sempre mantenuto alta la fama di datore di bellezza; fama che poi passò al Sapone Palmolive, segreta miscela d'oli d'oliva e di palma.

La morbida schiuma di questo sapone di bellezza, pulisce profondamente i pori, dando nuovo splendore alle carnagioni. Diffidate però delle imitazioni! Il vero Palmolive è avvolto in carta crespa verde sotto fascia nera, col marchio «Palmolive» stampato in lettere dorate.



LO SHAMPOO PALMOLIVE RENDE MORBIDI E LUCENTI I CAPELLI
COME IL SAPONE RENDE MORBIDA E RADIOSA L'EPIDERMIDE!

Henry Reynolds

COSMETICO LATTE di BELLEZZA
PASTELLO ROSSETTO
CLAUDIA
CREMA
CLAUDIA
RUDY
CHIEDETELI AL VOSTRO PROFUMIERE
Laboratori CALABRESE - Milano

ZENITH-LUXUS
Il migliore apparecchio a pellicola 6x9
Obiettivo F. 1,8 a 2 tempi. Valore Lire 200, a scopo reclamistico, cediamo a SOLE L.135
Acquisitando subito parteciperete al nostro concorso con L. 265.000 di premi.
Vaglie alla Ditta:
FOTO CIP, via Vittor Pisani, 24 - MILANO

LAVANDA
ARYS
PRODOTTO ITALIANO
FRESCA
DELIZIOSA
LA MIGLIORE
RACCHIUDE IL PROFUMO DELLA PRIMAVERA

Cinema
Quindicinale di divulgazione diretto da VITTORIO MURROLINI

TUTTA LA CINEMATOGRAFIA MONDIALE IN UNA SUPERBA RASSEGNA DI ANTICOLI E FOTOGRAFIE

Abbonamenti: Italia, Impero e Colonie
Anno L. 40 - Sem. L. 22 - Estero
Anno L. 80 - Sem. L. 25 - Ogni numero in Italia, Impero e Colonie L. 2

FLACONE DI PROPAGANDA
di grandezza doppia alle presenti figure, si spedisce franco di porto contro l'invio di L. 2 in francobolli o Propaganda «ARYS» - Via Trivulzio, 18 - MILANO

LA DONNA
GRANDE RASSEGNA MENSILE DI MODA E MONDANITÀ FEMMINILE
Ogni fascicolo offre non meno di 100 modelli per tutti i guai, per qualsiasi esigenza, per qualunque occasione. In vendita in tutte le edicole a lire cinque.

VOI e il Cinema

Leylan, Cagliari. - Sei una ragazza carina, una graziosa testina, gli occhi e la bocca ti ridono; ma il tuo volto non ha carattere e mi sembra troppo superficiale. Stai bene come sei nella vita e sicuramente avrai già il tuo bell'innamorato. Perché vuoi scapparti al cinema? Contenti di vedere le attrici e di ammirarle e anche di invidiarle sullo schermo, quando vai a vedere un film. E restano amici lo stesso; mantieni la promessa di venirmi a trovare.

Dickind B., Verelli. - Ripeto anche a te che sono un uomo e non una donna. Non vedo, dalle foto che mi hai mandate, in te alcuna possibilità cinematografica; forse saresti meglio su un palcoscenico di teatro di varietà.

Adriana P., Napoli. - Hai avuto già del successo in una rivista e alla radio, allora perché vuoi cambiare strada? Da come ti vedo in fotografia non trovo in te alcun elemento adatto per lo schermo. Ti rispondo subito — come vedi — anche se tu hai l'aspetto di "grosso così" (così come?). E se vuoi venirmi a trovare, fai pure. Sarò gentile con te come sono con tutti; ma niente cinema; non ci sperare.

Rina B., Milano. - Mi fido pochissimo delle fotografie formate: sono troppo crudeli, e talvolta sempre in generale anche il minimo soffio di espressione. Prova a guardare una di quelle vetrine in cui sono esposte in fila tanti ritrattini formate: sembra la galleria delle mummie. Ora aspetto la fotografia bella che mi hai promessa; per ora posso dirti soltanto che hai un viso abbastanza personale ed intelligente.



a lungo di te: sei un tipo che fa sperare molto. Auguri.

Mario A., Milano. - I costumi mi scrive: «Il sottoscritto A. Mario di anni 18, domiciliato in Milano... espone a codesto Spett.le Cineasta di essere ammesso nella carriera cinematografica in qualità che meglio credete». Lo iscriverò fuori ruolo.

Mare Janin. - Non vuoi farti vedere (per ora) sul giornale? e lo ti accento volentieri. Per la Scuola d'arte drammatica indirizza in piazza della Croce Rossa, Roma, e fatti mandare il programma d'ammissione. Qui puoi continuare a prendere lezioni di canto e pianoforte. Dalle tue foto mi piace la seconda, quella un po' imbronciata, con la bocca chiusa. Una bella bocca larga e sensuale. I tuoi capelli devono essere nerissimi. Ma come tipo non sei niente di eccezionale.

M. M., Milano. - Ti ringrazio prima di tutto dal tuo cordiale e spontaneo e simpaticissimo. Ti confesso che mostri più anni di quelli che hai... che il di aver e che il tuo volto non mostra la qualità fotografica che particolarmente si richiedono ad una futura attrice. Si vede che sei una brava ragazza e devi essere molto allegra e vivace, ma il consiglio di non pensare più al cinema: sarebbe tempo perduto a illusioni vane. Tu puoi piacere come laurata; ma nella vita, non sullo schermo. Gli anni semplici istantanea per un po' d'imbruttisce.

quello sguardo. Un attaccchino stava attaccando al muro uno striscione in due pezzi. Uno era già su. Vi si leggeva che la recita organizzata dal signor Banti sarebbe stata seguita dalla consegna del premio del concorso. L'altra metà riproduceva la figura di Vivetta a grandezza naturale. La ragazza ignorava la fitta trama di intrighi intessuti intorno alla sua persona, ma intuì che in quel manifesto doveva esser ricercata la cagione di tanta confusione, e implorava l'aiuto di Rodolfo, con lo sguardo.

Rodolfo si avvicinò all'attaccchino, scambiò con lui qualche parola; poi i due vennero alle mani. Ne nacque una zuffa violenta e il seccio e il pennello dalla colla presero viva parte alla contestazione. Rodolfo ebbe la peggio e venne portato al commissariato da due guardie accorse allo schiamazzo.

Vivetta, dimentica di tutto, fece per lanciarsi dalla vetrina al soccorso dell'amato, ma si trovò di fronte il signor Banti e tutti i giornalisti, coalizzati tra loro che le impedirono di muoversi.

— Ora non ci scapperai più! — gridavano, e la poveretta si lasciò condurre in un salottino appartato.

Amore e carcere

Nella sala del Commissariato Rodolfo si dilaniava al pensiero di Vivetta. Come aiutarla? Ora veramente non c'era più speranza di salvezza per lei. Accanto a lui erano seduti due brutti ceffi, accusati di aver derubato un passante. Rodolfo si fece raccontare la loro storia, la rimuginò bene dentro di sé, e appena comparve il Commissario si confessò colpevole del furto che disse di aver consumato in complicità con Vivetta.

Per avere una risposta in questa rubrica scrivere a "CINEASTA" - CINE ILLUSTRATO - Piazza della Pilotta, 3 - ROMA

Piera F., Genova. - Tu mi scrivi: «Se sapessi com'è brutto quando nelle vene si ha sangue d'artista e non poterlo essere». Cara, o si è artisti o non lo si è. L'alternativa non esiste. E tu non sei un'artista!



Mara Marina, Bologna. - Hai una bella testa, per la massa di capelli che la incoronano; ma il tuo viso mi sembra un po' schiacciato e non sei un tipo che possa dir qualcosa di nuovo, di originale, di singolare. Mi piace di più, come figurina, se la tua figura si adatta alla linea di un giacchino pubblico, che in tutte le altre foto che mi hai mandate. Se vuoi mandarmi altre istantanee e non foto per tessera, tutte da quel fotografo che uccidono ogni espressione naturale. Tu hai gli occhi sbarrati e sembri spaurita. Per farti contenta pubblico in tua fotografia che, rimpicciolita, acquisterà molto.

Fall G., Augusta. - Non si tratta d'essere di alto gusto o meno, ma di essere adatta o no a fare del cinema. Come donna tu potresti piacere non come probabile attrice. Da come sei non mi sembra proprio tu abbia ottenuto la maturità classica. Che significhi: «il mio carattere è ribelle quanto positivo?». Mi domando anche perché vi ostinate tutti a mandare delle foto formate tessera, dove non si vede niente, di quello che sarebbe necessario scoprire. Non avete mai visto esposte dai fotografi delle foto grandi quanto metà di questa pagina?

Bruno P., Firenze. - Tu scrivi: «farei di tutto quel che l'altro-regista» a non sai (e affermi d'aver lavorato in cinematografato per sei anni) che è più difficile che diventare attore. Dichiaro d'aver un certo grado di «cultura» e non sai che si dice cultura? Se hai la fantasia come soggettista ormai avresti già risolto il problema della tua vita e quello del cinema italiano: perché non innanzi gli attori e le attrici (per la nostra produzione già con troppi quelli che abbiamo) ma i buoni soggettisti! Provvelo a rimandarti la carta d'identità: ma che idea hai avuto di mandare anche quella con le fotografie?



Elena F., Milano. - Vedendoti così in fotografia non trovo niente di eccezionale in te per qualificare quanto è stato già pubblicato da Anna Luciani su questa pagina. Forse a vederti da vicino si potrebbe giudicare meglio. Per farti piacere ripubblico una tua fotografia.

Sei fotografico, mi sembra. Il motto che leggo nella tua carta da lettera dice: «Il mondo parla e lo passo». Gli è che il mondo non parla e non parlerà di te, e tu passerai inosservato.

Nuccia, Asti. - Vuoi «arruolarti» nel cinema, ma credo tu non sia di leva! Affermi di essere molto fotografica e molto bella. Voglio sinceramente: mandami subito delle fotografie.

IL CINEASTA

Il commissario, rilasciati i due malviventi, ordinò l'immediato arresto della ragazza.

Vivetta intanto supplicava invano i suoi carcerieri a volerla lasciare in pace.

— Ho bisogno di correre al commissariato! Bisogna aiutare quel povero rapazzotto, perbacco! — diceva. — Dopo farò come vorrete.

— Se cadrà ancora una volta nelle sue mani, addio recita, addio cinema, addio...

— Addio diecimila dollari — disse Pie, che era il maggiore interessato alla questione.

Convinta che ogni supplica, che ogni tentativo di persuasione fosse inutile Vivetta si abbatté su una sedia.

Ma era destino che per quel giorno non dovesse riposare poiché con un ordine del Commissariato la ragazza venne presa e portata via a grande dispetto dei suoi persecutori.

Vivetta non riusciva a comprendere la ragione di quell'arresto, ma poiché esso serviva a liberarla dai noiosi e ostinati giornalisti e dall'insistente signor Banti benedì il Commissario e i questurini che venivano in suo aiuto.

Quando si trovò di fronte a Rodolfo, Vivetta gli cadde tra le braccia piangendo, e prima ancora che avesse potuto avere una spiegazione con lui, la stanza fu invasa dai giornalisti e dal signor Banti che tornavano alla carica.

Fu così che Rodolfo apprese che Vivetta doveva partecipare a una recita organizzata dall'industriale, e sentendo cantare le lodi di lei come interprete, decise di sacrificarsi all'arte della fidanzata.

— Se io mi elimino tu potrai accettare una scrittura da quel matto di regista e fare la tua fortuna. Con me

della sola testa e dell'intera figura; ma che non siano formate tessera. Ad Amedeo Nazzari puoi scrivere a Cinecittà, Roma.

Roberta scapigliata. - Mandi pure le fotografie.

Doroty, Firenze. - Non ti dispiacerà se ti dico di non illuderti ancora: hai un volto, comunissimo e per nulla fotografico. Studia e non pensare più al cinema.

Carla F., Milano. - Giorgia S. - Bologna — Giuseppe A. - Brindisi — M. C. - Parma — C. P. 18 - Milano — Genina Susanna Giuliana ad Amore - Roma. — Non siete fotografici, né mostrate di possedere altre qualità necessarie per iniziare la carriera cinematografica; ogni tentativo sarebbe inutile, non avreste nessuna probabilità di riuscire.

Luigi N., Milano. - Il fatto che tu sia orfano, rampingo e senza conforto, uno sconfitto, e quindi tu abbia molta esperienza della vita non vuol dire che riuscirai in cinematografica: fisicamente non sei adatto. Non illuderti.

Fedra 1920. - Meglio essere una pessima insegnante che una pessima attrice. Credo che i tuoi amici, nel giudicarti fotografica e adattissima a intraprendere la carriera cinematografica, si sbagliano. Mandami altre fotografie perché possa giudicare meglio la tua qualità fisica.

Ira Stoll, 18. - Dalla foto che mi hai mandato si vede poco: tutto vi è ostinato a non avere fotografie per tessera dove le luci sono sempre mal disposte. Invece, dunque, altre foto più grandi, della sola testa e dell'intera figura.

V. E. Rosapallida, Volterra. - A Deanna Durbin puoi scrivere agli studi della Universal, Hollywood.

Salvatore P., Nardo. - Si dichiara subito «uno di quelli» e la sua passione per il cinema (cioè per fare l'attore) ha raggiunto il culmine. Allora mi sembra che non ci sia più rimedio. Poiché non gli riscontro alcuna qualità per aiutarlo minimamente, lo consiglio di pensare ad altro. Non si vive solo di cinematografica!

D. L. C., Brindisi. - Come attore niente da fare, come soggettista peggio. Non è proprio il caso di ripartire.



«Corazon argentino». - Hai diciannove anni e sei ardente e furibonda come una pirla in amore; hai sete di bellezza e desiderio d'infinito; ami la natura e vorresti perdersi in essa; concludi che sei molto sensibile e profondamente sensuale. Certo, passare dalla prateria argentina nel chiuso di una città (cioè a Bologna non è antipatica!) è un grande sacrificio, per chi ama vivere libera e per chi è ribelle come te. Ma credi di risolvere questa tua insoddisfazione, l'oppressione che provi, uscire dal carcere della tua vita maschile e borghese, dandoti al cinema? Essere attrice significa essere schiava e serva di tutti: non illuderti o non sognare di poter dettar legge a chiunque. Tu mi scrivi: «Fammi un po' felice, aiutandomi affinché io possa lavorare in un film di mio gusto». Chiedi troppo, cara; vuoi lavorare e per giunta a tuo modo! Ti dirò, allora, che nessuna attrice ha interpretato da noi una parte che fosse stata di suo completo gradimento. Calmati, calmati e mandami presto altre fotografie non formate tessera ma 18 per 24, e della sola testa e di tutta la figura.

«Corazon argentino». - Forse, se tu avessi scritto davvero alla tua fidanzata invece di scrivere a me, avresti fatto meglio. Ad ogni modo, cerca davvero di guarire dalla malinconica idea di diventare un grande attore drammatico.

IL CINEASTA

avresti sempre una vita mediocre.

— Ma io non voglio. Rodolfo, io amo te, e dell'arte me ne importa poco.

— Sono io che te lo impongo... Vai, cara. Il Commissario ormai sa che io ti ho coinvolta in questo furto solo per averti qui; tu sei libera...

Vivetta comprendendo che insistere sarebbe stato inutile, si avvicinò alla scrivania del Commissario. Una rivoltella era appoggiata da una parte. La prese, sporse in aria, e si fece arrestare mentre Rodolfo veniva liberato in seguito alla deposizione del vero ladro, deciso a fare una ampia confessione.

— Come, liberate lui? — gridò Vivetta che vedeva nuovamente allontanarsi Rodolfo. — Ebbene, è meglio che lo sappiate, è stato lui a dirmi di sparare.

Il Commissario ne aveva abbastanza. — Io penso che sarà bene che voi due passiate una bella notte in prigione, per calmare gli spiriti. Poi, domattina, a mente fresca, vedremo. In due celle separate, s'intende...

Vivetta e Rodolfo passarono la notte in prigione, separati da una semplice inferriata. La luna, filtrando dai finestroni frangentava le celle. Le più tenere parole d'amore, i baci più ardenti a traverso l'ostacolo improvviso, non ebbero mai tanta rispondenza di sentimento in due giovani cuori.

Clara Franchetti

Ritornata la proprietà letteraria e artistica
ARISTIDE RAIMONDI, dirett. respons.
RIPRODUZIONI ESEGUITI CON MATERIALE FOTOGRAFICO «PERRANIA»

NOVISSIMA - Via Romanello da Porti, 9
Roma, 1939-XVII.

Cine illustrato

Contiene: "BIONDA SOTTO CHIAVE" cineromanzo con VIVI GIOI e LAURA SOLARI



ELSA DE' GIORGI
e ROBERTO VILLA
concludono la loro avventura d'a-
more ne "Il Fornaretto di Venezia"
della "Vivafilm" (Foto Emanuel)

A pagina 2 e 3 la prima cronaca di "CINECITTÀ"